

N° 2 marzo/aprile 2010 (Anno 107°)

Migrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Schiavi Barbari
Nuovi italiani
Cinema

Come
eravamo

INTEGRAZIONE
Il piano del Governo

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, c.2, DCB - "Taxe perçues" - Cronaca C.I.R. - € 1,70

sommario



Copertina di Giarr

l'emigrato
mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Paola Scevi, Luciana Scevi,
Graziano Tassello, Bernardo
Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio
Fongaro, Angelo Gallani.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Torta, 14
29100 Piacenza
Telefax. 0523/330074
riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2010

Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Estero € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite: conto corrente
postale n. 10119295
o bonifico sul conto bancario
intestato a L'Emigrato,
Intesa San Paolo, n. 49190/10
Iban:
IT65V0638512630106804919010
Bic: BCITITMM640



Unione Stampa Periodica Italiana
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

3 La lezione di Rosarno

Attualità

Diritto & Rovescio

6 Integrazione a orologeria
di G.P.



8 Colpevole di carità
di Nino Arena



12 I nuovi italiani
di Mariano Opagnola

Spazio aperto

10 L'incontro di popoli
di Marilisa Noris

14 La libertà delle schiave
di Gian



Italia-Europa

29 Notizie

Rubriche

4 Hanno scritto
Primo marzo
di Mario Calabresi
Cantico
di Riccardo Chiaberge

17 Schegge
Arrivano i barbari
di Silvio Pedrollo

19 Immagini & Suoni
Pellicole africane
di Luciana Scevi

22 Exodus
Chronos e kairos
di Gabriele Bentoglio

25 Come eravamo
Mio nonno americano
di Giuseppe Nalli

27 Segnalibro
di Mariano Opagnola

33 Scatto
Foto di Sebastiana Papa

34 Sorrisi & Grida
di Felix

35 Convivio
Zuppa di mele (Croazia)
della Signora Pepa





La lezione di Rosarno

Q

quanto è successo a Rosarno nel gennaio di quest'anno non va dimenticato. Le interpretazioni e gli esiti finali dei fatti, capitati in questo paesone calabrese di 15 mila abitanti, meritano quanto scriveva, in

altro contesto, Leonardo Sciascia: "Ritengo che l'intera faccenda, oggi come ieri, sia legata ai giochi della finzione, di false informazioni scambiate per vere e di vere informazioni prese per false".

Ripercorriamo brevemente i fatti, a partire dalla prosa incerta del dispaccio poliziesco: "Nella giornata di giovedì 7 gennaio, intorno alle ore 15.00, personale del Commissariato di PS di Gioia Tauro raggiungeva il Pronto Soccorso dell'Ospedale di Gioia Tauro, in quanto era stato trasportato un cittadino extracomunitario ferito da un piombino, sparato presumibilmente da un'arma ad aria compressa. Il personale operante accertava trattarsi di tale AYIVA Saibou, nativo del Togo, di 26 anni, in possesso di regolare permesso di soggiorno. Nell'immediatezza, lo stesso riferiva di essere stato colpito verso le ore 14.30 da una persona, a bordo di un'autovettura, in via Nazionale 18 di Gioia Tauro".

Di seguito, trecento immigrati danneggiano cassonetti e auto in sosta, "inscenando una rabbiosa manifestazione di protesta".

La televisione catapulta nelle case degli italiani "l'animosità e l'aggressività degli immigrati" contrastati da polizia e carabinieri schierati in assetto antisommossa.

L'epilogo è l'allontanamento forzato di oltre mille persone, smistate nei Centri di identificazione e di espulsione del Mezzogiorno. Fino a giungere, dopo un paio di mesi, alle 421 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare, con cui la Procura di Palmi ottiene l'arresto di 31 persone accusate di

associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della manodopera clandestina e alla truffa.

Quali considerazioni ne derivano? Anzitutto che molti ci capiscono poco del fenomeno migratorio, e ancor meno quando certe situazioni maturano in territori a sovranità mafiosa. Difatto, mentre erano additati come irregolari e clandestini, gli immigrati di Rosarno avevano quasi tutti il permesso di soggiorno, e già da un decennio i lavoratori immigranti della Piana di Gioia Tauro sono costretti a vivere in condizioni disumane.

Seconda considerazione: la logica emergenziale e la mera tutela dell'ordine pubblico non pagano, mentre si rivelano sempre più necessarie risorse culturali, oltre che giuridiche e finanziarie, per governare il fenomeno migratorio.

Ne viene una terza considerazione: la vicenda di Rosarno è la punta dell'iceberg che denuncia la mancanza di puntuali politiche di integrazione nel nostro Paese. Infine, c'è una lezione di verità che gli immigrati di Rosarno hanno impartito, ben detta da Claudio Fava dalle colonne de *l'Unità*: "I mafiosetti sono stati arrestati perché loro, gli extracomunitari, hanno spiegato, denunciato, collaborato. In una regione in cui t'insegnano fin da bambino a tacere e a voltarti dall'altra parte, a rispettare camorristi e sottopanza, a insegnarci il gusto della verità sono stati i nigeriani, i sudanesi, i senza patria, gli irregolari".

Se rimarranno impresse le immagini della reazione, sbagliata, tracimata dalla disperazione, degli immigrati, immagini sparate nell'etere e nella nostra flaccida memoria, non dimentichiamo quello che non si è visto: la lezione di verità e la richiesta di umanità.

Primo marzo

Il 1° marzo si è svolto senza particolari problemi il primo sciopero degli immigrati. Molti si chiedono come sarebbe l'Italia senza immigrati. Provo a risponde io: salari più alti, spesa sociale e sanitaria più bassa, giustizia meno lenta, carceri semivuote, minore degrado e disordine nelle città, imprenditori senza scrupoli e proprietari di immobili disonesti disperati.

Tra le varie immagini che hanno illustrato lo sciopero degli immigrati ve ne è una che ritrae il mercato più grande di Torino, quello di Porta Palazzo, quasi completamente deserto. Molti banchi non sono stati neanche montati: sono banchi di proprietà di immigrati che hanno aderito allo sciopero. Fa meditare sul fatto che molti settori merceologici sono quasi completamente in mano a stranieri. I cinesi fanno incetta di ristoranti che riconvertono alla loro cucina, mentre i magrebini acquistano le licenze da ambulanti al punto che di banchi italiani se ne trovano sempre meno. Si sta quindi andando sempre più verso un monopolio dei mercati rionali nelle mani di una sola comunità etnica. Il tutto accade senza che nessuno intervenga, anzi non ci si accorge neppure di questo pericolo.

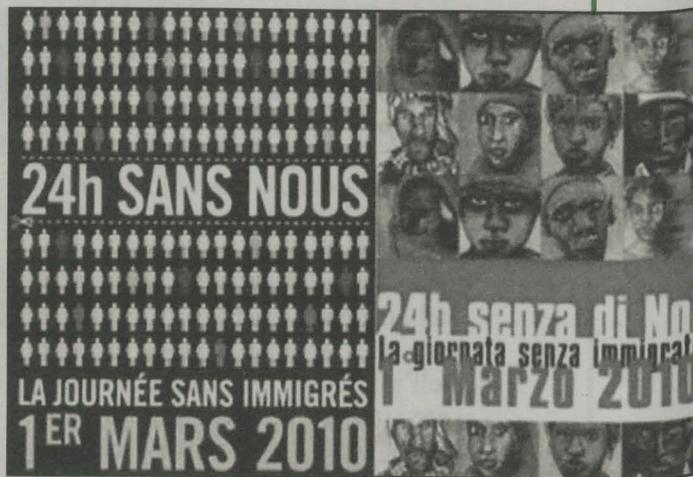
Voglio sottolineare il pericolo che con l'andar del tempo il settore possa essere sempre più nelle loro mani e un domani neanche troppo distante questi potrebbero alzare il tiro dietro la minaccia di un blocco totale a oltranza della vendita al dettaglio di

derrate alimentari. (Un lettore su *La Stampa*, 4.3.10)

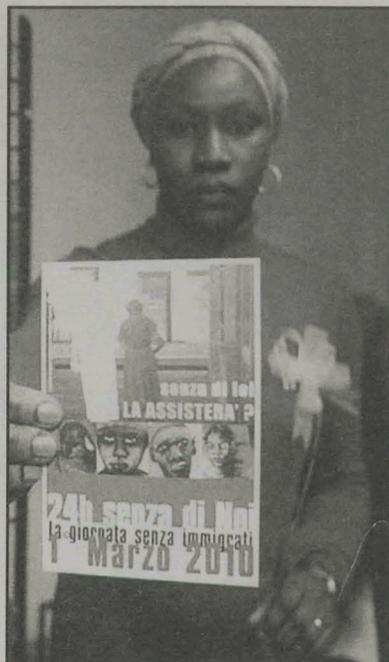
Risposta

Davvero pensate che la scomparsa degli immigrati farebbe sparire la droga dalle strade? Ci siamo dimenticati la stagione disperata dell'eroina quando per le strade non c'era un solo nordafricano, ma morti, e gli spacciatori parlavano tutti la nostra lingua? E davvero pensate che se non ci fossero si alzerebbero magicamente i nostri salari? Senza manodopera a basso costo sarebbero ancora di più le aziende che scelgono di andare all'estero: se siamo ancora competitivi in alcuni settori è anche perché abbiamo importato lavoratori anziché esportare lavoro. Anche a me dispiace trovare sempre meno italiani a cui chiedere consigli sulla nostra frutta e verdura al mercato, ma chi ha venduto le licenze dei ristoranti o dei banchi? I nostri concittadini che non avevano figli disposti ad alzarsi all'alba per andare ai mercati generali.

Mario Calabresi
(*La Stampa*, 4.3.10)



Ennio Cantico



Anche i Francescani si adeguano ai tempi. Una volta guardavano al Medio Oriente e abbracciavano Arafat, adesso hanno fiutato il vento del Nordest. Il dotto saggio del ministro per le politiche agricole Luca Zaia, *Adottare la terra (per non morire di fame)*, appena pubblicato da Mondadori, sfoggia una prefazione di padre Enzo Fortunato, direttore della Sala Stampa del Sacro Convento di Assisi: al fratello Zaia – scrive il religioso

– «ci unisce un amore incondizionato per le nostre tradizioni culturali, secolari».

E ricorda con commozione quel giorno che il ministro versò nella lampada votiva del Santo la prima bottiglia d'olio

con l'etichetta di prodotto tipico.

Dalla volpe palestinese al lupo padano: non c'è creatura per quanto selvatica che San Francesco non riesca ad ammansire. Del resto, mescolato all'odore di stalla e di caciotte, un forte aroma d'incenso si sprigiona da ogni pagina del libro, dove le citazioni di Simone Weil, Dostoevskij e Carlin Petrini si alternano agli elogi per papa Ratzinger, la voce

più forte contro il nichilismo e il dominio della *tekné* che ci estraniano da madre Terra. Il candidato della Lega alla regione Veneto si batte con uguale ardore per l'olio extravergine e per le radici cristiane (purché siano Dop), tanto da voler imporre l'ora di cattolicesimo ai ragazzi musulmani. Tutto nel nome del Santo patrono d'Italia, che come ricorda padre Fortunato esortava all'accoglienza.

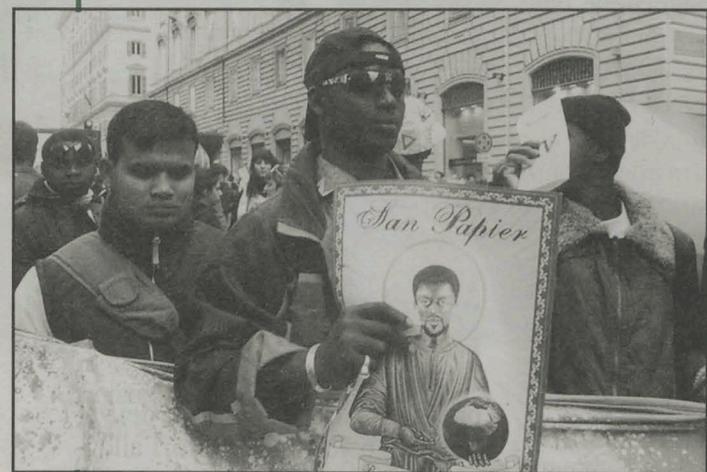
E gli immigrati? Neanche un cenno in un libro che inneggia alla civiltà contadina.

Si vede che i pomodori li raccolgono i laureati di Ca' Foscari. Ma intanto, in onore di Zaia, i monaci di Assisi stanno preparando una versione aggiornata del *Cantico delle Creature*. Siamo in grado di anticiparne alcuni versi:

«Laudato si', mi' Signore, per sora Polenta, / la quale è multo melio del cous cous, / cum tucti li suoi Asiago Dop / et salsicce de la traditione .

Laudato si', mi' Signore, per messer lo frate Mc Donaldo / per lo quale, a la nostra agricoltura dàì sostentamento. Laudato si', mi' Signore, per sora Patata nostrana / la quale non ha li geni modificati. / Guai a quelli ke morrano nei supermercati; / beati quelli ke mangeranno italiano / ka la multinazionale no 'l farrà male».

Riccardo Chiaberge
(Sole 24 ore, 14.3.10)





Integrazione a orologeria

Il Piano nazionale per l'integrazione pensato dal Governo italiano. Una bozza con molte falle.

Q

uello che abbiamo è un Documento in bozza che proviene dal Ministero del Welfare e che una volta approvato (c'è da augurarsi con le opportune modifiche) diventerà la Charta Magna dell'integrazione degli immigrati presenti in Italia. Il titolo è "**Piano nazionale per l'integrazione nella sicurezza. Identità e incontro**" e, in 17 pagine e 4 capitoli, sono descritti in progressione il quadro di riferimento della presenza straniera in Italia, il modello italiano dell'integrazione, i cinque assi dell'integrazione e gli strumenti dell'integrazione.

La formula "identità e incontro" è bella e indovinata, ma prima di arrivarci si passa attraverso la "sicurezza". E così, dopo aver trattato in fretta l'aspetto quantitativo della presenza degli immigrati in Italia, si dice che "*i flussi migratori rappresentano un fatto che non può essere rifiutato*", giusto per marcare il terreno di un'accoglienza a denti stretti e a condizioni rigide. Si prosegue così con cinque righe che si potrebbero definire "muscolose" e che danno l'imprinting a tutto il documento: "*La via italiana al governo di un efficace processo di integrazione si compone di*

due dimensioni che si sostengono reciprocamente: da un lato, fermezza e rigore contro la clandestinità, dall'altro, conoscenza e rispetto della nostra identità". Questa sarebbe la formula del modello italiano dell'integrazione, che prende le distanze sia da una "accoglienza disordinata", sia dai modelli fallimentari adottati da altri Stati europei: il "multiculturalismo indifferente" dell'Inghilterra e dell'Olanda, l'"assimilazionismo arrogante" della Francia. Non si fa accenno al modello tedesco del "lavoratore ospite".

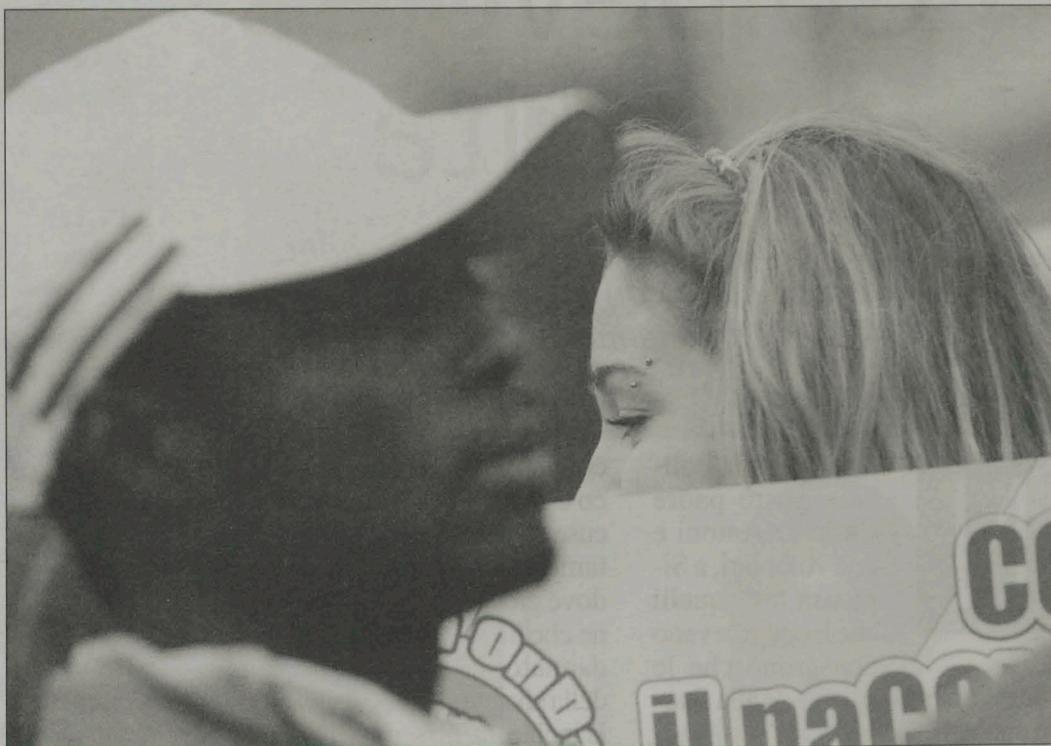
C'è però il riferimento all'eredità greco-romana e giudaico-cristiana dell'Italia: "*Questo modello per secoli ha tenuto e ha fatto dell'Italia un Paese coeso e insieme aperto*" e trova nella Carta costituzionale "il profondo comune sentire del nostro popolo".

Si giunge infine a rimarcare ancora "la nostra identità" concedendo qualcosa come un sentimento di "sincera curiosità" per l'identità di chi viene dal di fuori: "*il metodo dell'identità aperta offre la possibilità di un incontro autentico fondato sulla conoscenza e sul rispetto di ciò che siamo, ricambiando con la sincera curiosità per l'altrui cultura e tradizione*". Infine, i "cinque assi dell'integrazione", che nell'ordine sarebbero: l'ap-

prendimento della lingua e dei valori costituzionali; il lavoro; l'alloggio; l'accesso ai servizi; i minori e le seconde generazioni.

Vi si trovano in pillole quanto è stato raccolto in un paio d'anni di dichiarazioni fatte da questo o quel ministro: le percentuali di presenza di alunni stranieri nelle patrie scuole "per una integrazione piena che non penalizzi gli alunni italiani"; i corsi obbligatori di educazione civica riservati agli immigrati; la programmazione dei flussi e la formazione professionale nei Paesi di origine; evitare la formazione di "ghetti" alloggiativi e offrire alloggi "a rotazione" (sic!) ai lavoratori stranieri; i servizi socio-sanitario-assi-





stenziali per gli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno.

Per chiudere si indicano tre “strumenti di integrazione”: la sussidiarietà, le banche dati e fondi, il “portale dell’integrazione”.

In un altro plico di fogli si trova dipanato il “sistema a punti”, tabelle per guadagnare o perdere punti, raggiungere o perdere il permesso di soggiorno. Ma per ora ci basta questa filosofia di base che abbiamo sintetizzato a grandi linee.

Che dire?

Va riconosciuto lo sforzo di dire qualcosa sull’integrazione, che è un tema ormai

ineludibile. Ma la “via italiana” non sembra prendere forma, se non in un modello che si avvicina molto a quell’assimilazione che viene nello stesso documento criticata. Di fatto si parla della difesa dell’identità italiana, mentre manca la valorizzazione delle altre identità, condizione perché il cammino della vera integrazione sia reale.

Lo sconsolato riferimento ai “flussi migratori sempre più difficilmente comprimibili”, dimentica il “diritto di emigrare”. Come anche si dimentica che i diritti inalienabili, quali ad esempio il diritto alla salute e all’istruzione, vanno garantiti anche agli immigrati presenti nel territorio dello Stato di accoglienza in man-

canza di documenti regolari.

E nei “cinque assi dell’integrazione” balza subito agli occhi la mancanza della centralità della famiglia, elemento essenziale per i processi di integrazione. A tal proposito è estensibile anche alla famiglia immigrata l’invito contenuto nell’enciclica dell’attuale Papa “Caritas in Veritate” al n. 44: “Varare politiche che promuovano la centralità e l’integrità della famiglia”.

Inoltre, riconoscere e proteggere l’unità familiare come diritto soggettivo, pur con i limiti dettati dall’imprescindibile esigenza di garantire a coloro con cui lo straniero intende ricongiungersi dignitose condizioni di vita, è un obiettivo fondamentale della società civile.

E nello stesso “sistema a punti” previsto nell’ “Accordo di integrazione” rimane come questione aperta l’effettivo e inalienabile diritto all’unità familiare, sia per la fase temporale in cui si può esercitare il diritto ai ricongiungimenti familiari, che per lo smembramento di tale unità qualora un membro non raggiunga i crediti stabiliti.

G.P.

Colpevole di carità

A Siracusa, un sacerdote da vent'anni impegnato con gli immigrati. La parrocchia come loro residenza...

Non appena la Polizia arrestò padre Carlo D'Antoni e due volontari, a Siracusa tutti quelli che li conoscevano pensarono che le manette avrebbero messo alla sbarra anche la speranza.

Il centro di accoglienza per immigrati di Bosco Minniti, infatti, era (è ancora) una realtà nota a tutti e quel sacerdote lavorava tanto e parlava poco, ma quando lo faceva non si poteva fare altro che ascoltarlo. E ammirarlo, per le parole e per il lavoro che accompagnava le parole.

Mettere dietro le sbarre lui e la sua straordinaria esperienza di vita, però, significava trasformare la speranza in illusione; insinuava in tutti l'idea che Carlo D'Antoni non fosse il portatore sano e disinteressato di una speranza grande come il mondo: la dignità di ogni uomo. Quell'arresto poteva derubricare i volontari, impegnati nell'accoglienza degli ultimi, e farli diventare un pugno di miseri illusi.

Dopo 37 giorni padre Carlo D'Antoni è stato scarcerato dal Tribunale del riesame e ha parlato: "Sono accusato di reati gravissimi - ha detto il sacerdote - ho scoperto di essere indagato quale regista di una trama perversa di sfruttamento e perversione, fornitore di una base logistica a un'associazione a delinquere, costruttore di carte essenziali alla realizzazione di piani

criminosi finalizzati al degrado fisico e morale di persone. Tutte accuse che mi posizionerebbero esattamente in quella parte di campo dove giocano le culture e le persone che ho sempre osteggiato, condannato, additato come cancro della società civile".

L'inchiesta, insomma, ha ribaltato il tavolo, la rappresentazione della realtà che cerca di accreditare non rende giustizia di un impegno lungo 20 anni. Certo, lo scopo di un'inchiesta giudiziaria non è quello di riconoscere il valore dell'impegno umano e civile; l'unico obiettivo che può perseguire è quello di chiarire se le persone indagate abbiano o meno commesso quei determinati reati e di accertarlo al di là di ogni ragionevole dubbio.

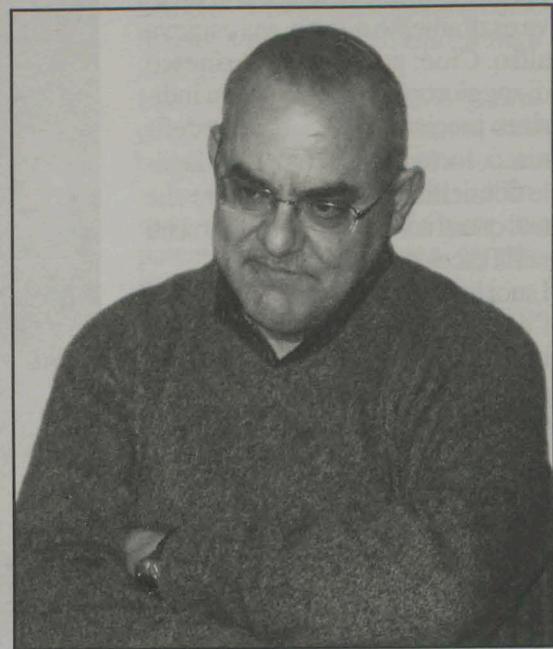
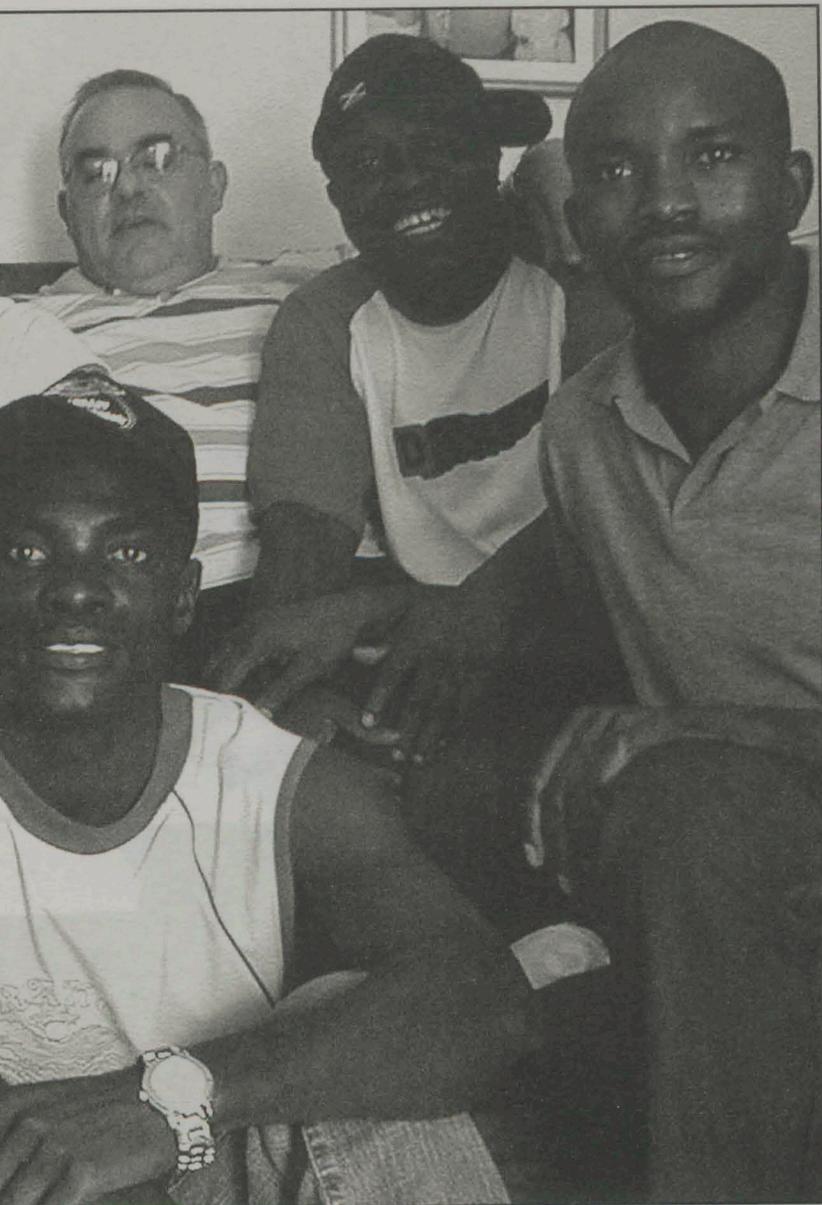
Il processo che verrà incardinato, però, non è né sarà solo questo. Definerà, infatti, la legittimità di atteggiamenti fin qui abitualmente praticati da chi si occupa del fenomeno migratorio. Un tempo erano i militanti della Lega, adesso a metterli seriamente in discussione sono recenti disposizioni e un clima ancora più intollerante, che preoccupa spesso. Esempio eclatante di questo modo di pensare, le intemperanze leghiste e della destra oltranzista contro mons. Dionigi Tettamanzi "colpevole di carità".

Un'aula di giustizia, quindi, dovrà stabilire se l'accoglienza è un valore o meno e se lo è, solo a patto che si blocchi il giorno successivo allo sbarco. Se, invece, si spinge oltre



diventa prima un fastidio, poi una difficoltà, infine un problema e addirittura un reato.

Dietro le accuse al centro di Bosco Minniti sta un quadro legislativo che interpreta i tempi nuovi ed è nato dall'incrocio tra la Bossi-Fini e il cosiddetto "decreto sicurezza". Resta, quindi, da definire quali forme di accoglienza siano, in questo momento, "socialmente accettabili" e se sia un obbligo fermarsi all'accoglienza "a orologeria". Se sia tollerabile che l'accoglienza (quella vera) inizi quando i riflettori sono già spenti e tutti hanno fatto sfoggio di bontà, correndo a rivestire e sfamare chi è giunto privo di mezzi e carico di bisogni drammatici e immediati.



Padre Carlo D'Antoni e (sopra) la sua parrocchia. Nella foto grande tra gli immigrati.

La solidarietà profonda, quella che impegna l'umanità di ciascuno e interpella la coscienza della società intera, rischia l'esilio.

“Un numero considerevole di stranieri, - ha raccontato padre Carlo - nel corso degli anni e fino a due giorni dal mio arresto, mi è stato accompagnato in chiesa, in modo informale, da poliziotti, assistenti sociali del Comune o dell'ospedale, da dipendenti della Prefettura, da qualche assessore. E gli immigrati, in 20 anni 15 mila persone, hanno mantenuto l'indirizzo della parrocchia fin quando non sono riusciti a ottenere una propria stabilità lavorativa e abitativa. Attualmente hanno residenza in parrocchia circa 800 persone che periodicamente

Chi è

Cinquantasei anni compiuti proprio il giorno della sua scarcerazione, da 20 padre Carlo D'Antoni è punto di riferimento, anima operativa e pastorale del centro di accoglienza «Gertrude Maggiolini».

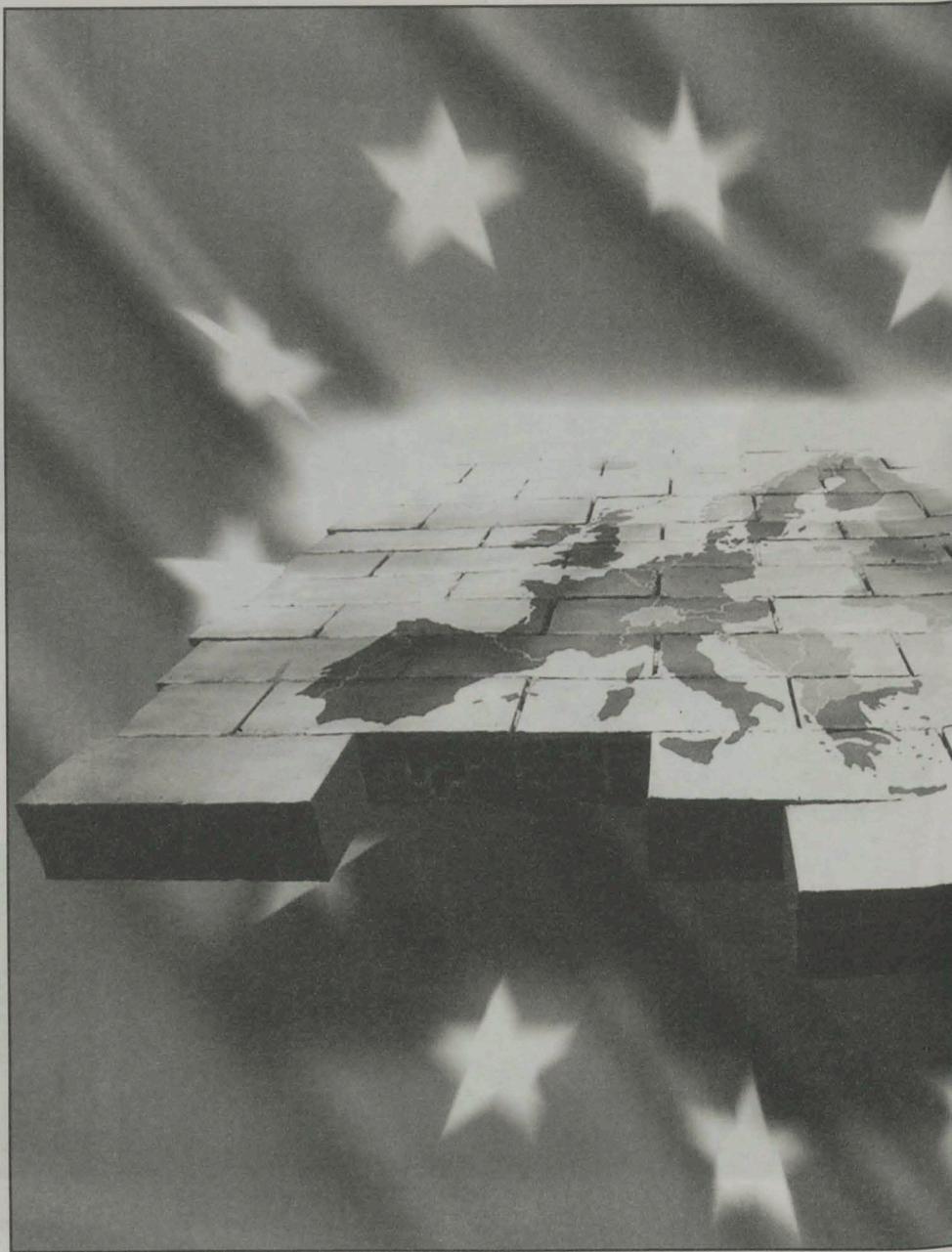
Parroco della parrocchia di Maria Madre della Chiesa, a Siracusa, ha aperto le porte del suo centro di accoglienza, nel corso dell'ultimo ventennio, a circa 15 mila persone, soprattutto immigrati provenienti dall'Africa. Nelle sale parrocchiali ha allestito mensa e dormitorio destinandoli agli immigrati in fuga da guerre e carestie e lì, al centro «Gertrude Maggiolini» questa gente, spesso impaurita e disorientata, ha conosciuto il rispetto e l'accoglienza, molti hanno iniziato a parlare la lingua italiana e hanno seguito corsi di formazione, ponendo le basi per non cadere mai più nella condizione di clandestinità.

tornano ad abitare in comunità, quando la necessità lo impone. Ad esempio quando sono convocati, attraverso me, dalla Questura. E in comunità si fermano mediamente una settimana. D'altronde l'ufficio immigrazione di Siracusa ha sempre saputo, tant'è che a me si rivolgevano per contattarli. Da qualche anno, proprio sul senso preciso che davò all'ospitalità, più di una volta, l'ufficio immigrazione ha sollevato alcune obiezioni facendomi notare che dovevo ospitare materialmente tutti coloro ai quali permettevo la residenza qui. Ho sempre risposto che la legge non diceva esattamente questo, ma esigeva altro. Cioè: per avere il permesso di soggiorno bisogna avere un indirizzo preciso in Italia. E tanto definitivo, forse impropriamente, legale domicilio. Ho voluto evitare che tutti questi uomini finissero altrimenti nella sacca della clandestinità".

I suoi legali gli stanno accanto: "All'accusa è parso strano che molti immigrati venissero a Siracusa per presentare domanda di asilo. È nota l'attività di grande accoglienza della parrocchia di Bosco Minniti in tutti questi anni. È stata sempre un punto di riferimento per tanti stranieri senza fissa dimora o per quelli approdati a Siracusa in seguito agli sbarchi o ancora per quelli che, senza fissa dimora, per voce e per aiuto di altri connazionali decidevano di fare richiesta di asilo, eleggendo il domicilio a Siracusa".

Infine l'affondo, che chiama in correa la rete della solidarietà, soprattutto cattolica, che segue e protegge tanti migranti fuggiti dalle guerre e dalla fame: "Nel territorio nazionale, la disponibilità al rilascio di attestazioni di ospitalità o residenza a stranieri privi di fissa dimora non è un'esperienza isolata di padre Carlo. La parrocchia di Bosco Minniti è una delle tante realtà che in Italia concede l'indirizzo ai migranti, basti pensare al Centro Astalli dei Gesuiti, alla comunità di Sant'Egidio e ad altre associazioni ed enti ecclesiali sparsi su tutto il territorio".

Nino Arena

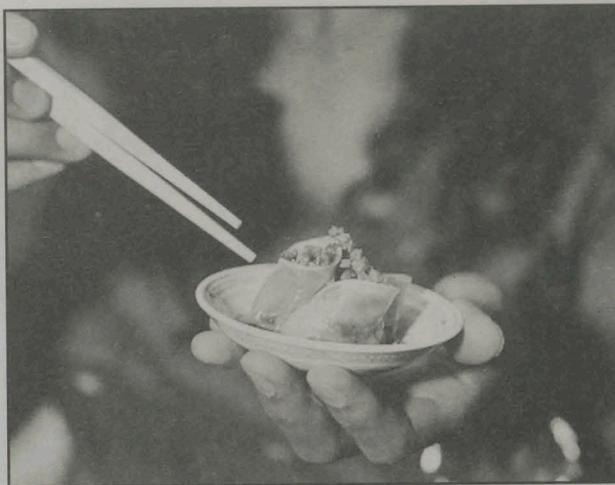


L'incontro di

La storia europea è stata caratterizzata dalla continua presenza di popoli che, via via, attraverso invasioni, conquiste, ragioni commerciali, di studio e di religione, si sono insediati nei territori. Gli esiti sono andati tutti nel segno della novità, spesso dell'innovazione: come gli arabi che, giunti in Europa, hanno contribuito

all'espansione dello studio della matematica e dell'astronomia, portati invenzioni come l'astrolabio e le carte nautiche; oppure i celti, che hanno contribuito alla creazione di oggetti in ferro anche per scopi militari; o ancora i cinesi, con i quali si avevano rapporti commerciali, che hanno insegnato l'uso del baco da seta per la produzione dei tessuti.

L'Europa di oggi è la risultante anche di questi apporti venuti dall'esterno.



popoli

I territori italiani hanno vissuto le medesime vicissitudini: unni, celti, arabi, spagnoli, ecc., nei secoli hanno invaso i piccoli Stati che formavano l'attuale Penisola arricchendola di novità. Lo facevano in modo cruento, violento, con spargimento di sangue, con guerre di conquista. Oggi questi incontri che si possono rivelare fruttuosi sono veicolati da fenomeni migratori di popoli in movimento alla ricerca di migliori con-

dizioni di vita, in fuga da zone pericolose o desiderosi di conoscere nuovi modi di vivere.

Una notizia apparsa sul *Corriere della sera* relativa alle stime ISTAT sulla popolazione italiana, rileva che al 1 gennaio 2010 gli immigrati stranieri presenti in Italia erano 4.279.000, ben il 7.1% del totale della popolazione.

Tale presenza non può essere ignorata e non può non incidere sul modo di vivere tradizionale italiano: le mense preparano cibi che tengono conto delle diverse abitudini alimentari, si aprono nuovi negozi dedicati alle

tradizioni dei Paesi d'origine, a conferma della vivacità degli immigrati e indicatore che l'incontro con persone di altra cultura accresce lo scambio, come avveniva in passato. Abbiamo da tempo iniziato ad apprezzare i cibi arabi, dal pane ai dolci, al modo di cucinare la carne. I piatti cinesi e giapponesi sono sempre più apprezzati, e il kebab sostituisce gustosamente il pranzo, quando si ha poco tempo. Le parrucchiere africane hanno successo con i giovani, perché l'arte delle trecchine è tutta loro. Senza dire dei tatuaggi di hennè, che vanno alla moda.

Sempre i dati ISTAT segnalano come fiorente l'attività imprenditoriale degli immigrati.

Una tale presenza indica con forza che il fenomeno migratorio così come lo si intende oggi, cioè migrazioni da altri continenti verso l'Europa, non è destinato ad essere una parentesi nella storia, ma si caratterizza come stabile, duraturo.

Come dice Sergio Romano nel volume *Europa Storia di un'idea, dall'impero all'Unione* "L'Europa è sempre pronta a definire il proprio nemico un "nemico della civiltà". Ma non appena esso si affaccia alle sue frontiere e minaccia i suoi territori, lo accetta e finisce per adattarsi alle nuove condizioni di vita. Alla mobilità delle sue frontiere e alla sua capacità di adattamento corrisponde la pluralità della sua natura e della sua storia".

Secondo l'autore, di fronte ai cambiamenti storici, l'Europa reagisce modificando le sue regole per meglio adattarsi alla situazione, accettando la coesistenza di più tradizioni.

Come in un passato per fortuna ormai remoto era compito dei re organizzare la vita dei sudditi, oggi sono le Istituzioni a cercare di dare risposte attuali alle esigenze dei cittadini. I Trattati comunitari sono improntati a migliorare le condizioni di vita di coloro che soggiornano sul territorio europeo, garantendo a tutti le stesse opportunità. Poi ci sono le normative dei singoli Stati e modelli di integrazione tra loro differenti. Staremo a vedere cosa ci riserverà il futuro dell'Italia con l'"Accordo di integrazione".

Marilisa Noris

I nuovi italiani

Balotelli, Ogbonna e Okaka, italiani con la pelle scura, che fanno vincere l'Italia del pallone.

Anche il giornale leghista se ne è accorto.

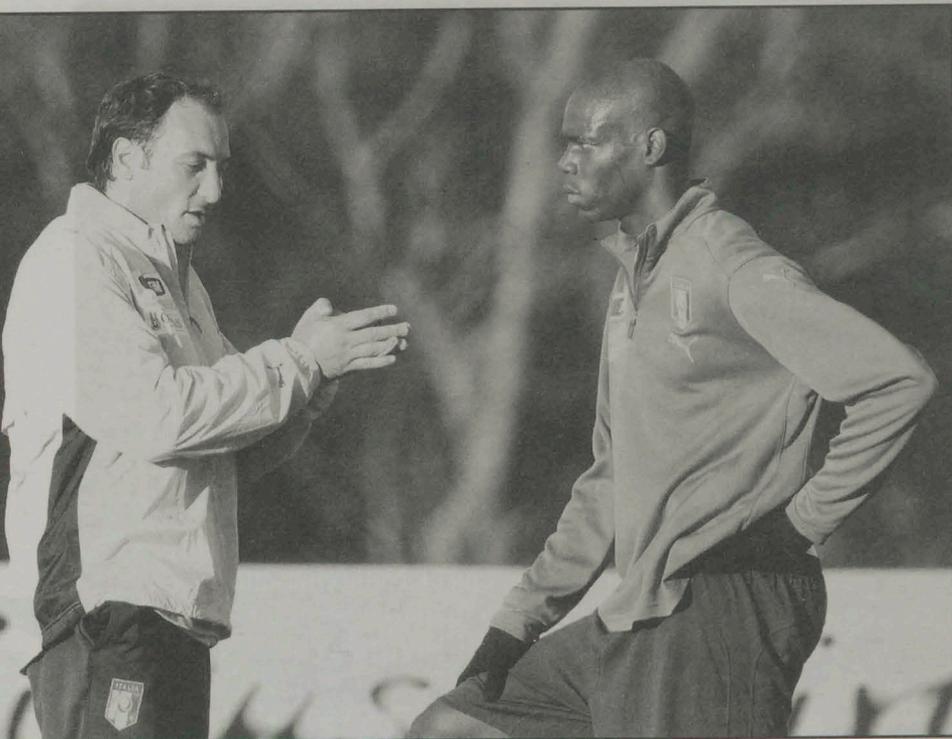


Italia del pallone, quell'Italietta degli umori da tifo, sembra che per un giorno abbia fatto trascinare anche il giornale leghista, *la Pa-*

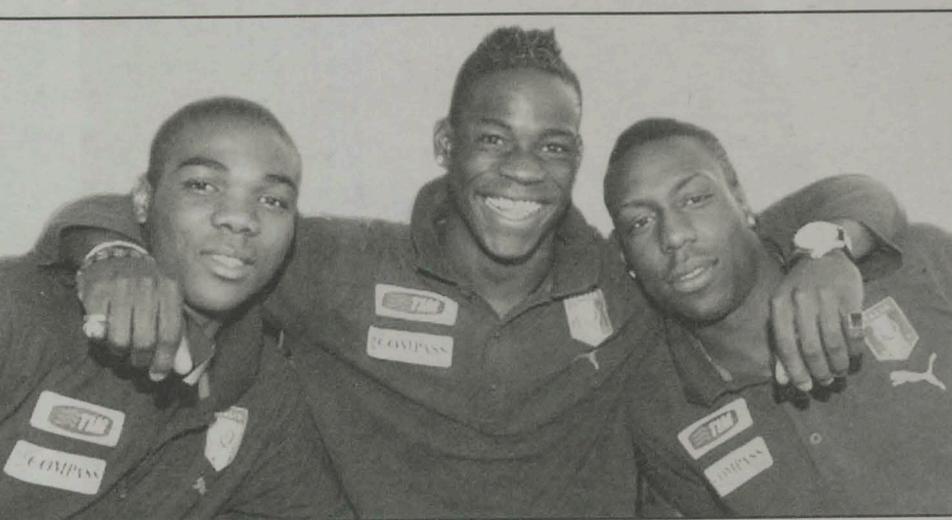
dania, scalfendo le più bifolche posizioni razziste. Il fatto è avvenuto il giorno dopo la vittoria calcistica dell'Italia under 21 di Casiraghi contro l'Ungheria: si è potuto leggere che i tre assi Balotelli, Ogbonna e Okaka, sebbene di pelle scura, sono italiani a tutti gli effetti. Dunque, sebbene vi giocassero tre “negher”, come direbbero dalle parti di Bergamo, il giornale della difesa della razza, delle tradizioni, della polenta e del dialetto, ha scritto mirabilia.

Sull'onda dell'entusiasmo, *La Padania* si è schierata dalla parte dei “nuovi italiani”, anche se per ora si tratta solo di quelli che fanno bello e vincente il nostro calcio. Può essere poca cosa, ma insomma, se dalle rape si riesce a ricavare qualcosa, si deve pur essere un po' contenti!

Solo qualche giorno prima l'Euro-parlamentare della Lega Nord Mario Borghezio aveva chiuso le porte all'eventualità che “ragazzi di colore” indossassero la divisa azzurra. Invece *la Padania* sembra



A fianco: il calciatore Balotelli e l'allenatore Casiraghi.
Sotto: Okaka, Balotelli e Ogbonna.
Nella foto grande: Okaka.



dargli del rintronato, scrivendo di Balotelli: *“Qualitativamente il ragazzo sembra proprio il calciatore del nostro futuro”*. E suggerisce al Ct Marcello Lippi di inserirlo tra i titolari della nazionale italiana in vista dei mondiali sudafricani: *“Lui (Lippi) sa che il gioco del calcio è fatto anche di scelte fortunate. Prima di lui, lo aveva scoperto Bearzot che aveva portato Cabrini ai Mondiali in Argentina. Lo stesso dicasi per Paolo Rossi. A volte le grandi imprese si ottengono con le grandi decisioni. E anche con la grande fortuna. Ebbene, non potrebbe accadere che il tanto concla-*

mato ‘fattore C’, così propizio al signor Marcello, cominci stavolta con la lettera B?”.

Dalla sua Balotelli, oltre ai piedi che fanno gol, ha la parlata bresciana, senz'altro una nota di merito per i Lumbard. Il ragazzo ha origini ghanesi, ma è nato a Palermo, ed è stato adottato da una famiglia di Brescia: un'ascesa verso il Nord che deve aver fatto colpo sui leghisti! Gli si perdonano alcune intemperanze e atteggiamenti strafottenti in campo, perché come non si fa a reagire quando ad ogni tocco di palla ci sono dei cori di buuuu e ogni tanto dei cori che ripetono le parole di uno striscione juventino “Non

ci sono negri italiani”?

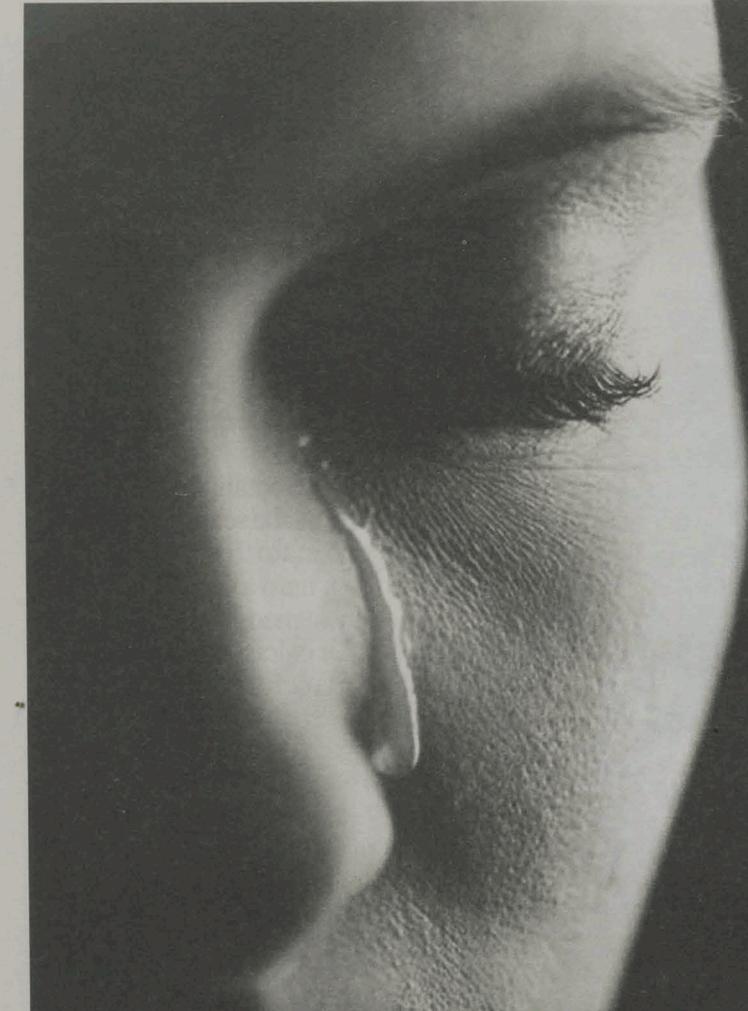
Non ci sono negri italiani? Certo che ce ne sono! Nella vita di tutti i giorni, nelle varie discipline sportive e nel calcio.

Il primo “nero italiano” a indossare l'azzurro, anche se solo a livello giovanile, è stato Joseph Dayo Oshadogan, nato a Genova da padre nigeriano e madre italiana, cresciuto a Pisa e calcisticamente esploso nel Foggia del dopo-Zeman: lo convocò Cesare Maldini nella stagione 1996-97. Nella Nazionale ha giocato Fabio Liverani, di madre somala e padre italiano, convocato da Trapattoni nel 2001. Anche Matteo Ferrari, la madre della Guinea, era stato convocato da Trapattoni nel 2002 e ha all'attivo 28 partite in Under 21 spesso con la fascia di capitano al braccio.

Chi è andato vicino a esordire in Nazionale A, convocato nell'ottobre scorso da Lippi, è Fabiano Santacroce, 22enne difensore del Napoli. Nato in Brasile da padre italiano e mamma brasiliana, trasferitosi in Italia ad appena due anni (a Corezzana, in Brianza), è cresciuto calcisticamente in Lombardia, tra Brugherio, Bellusco, Como e Brescia.

E chi potrebbe arrivarci presto in Nazionale è Stefano Okaka Chuka, attaccante in forza da gennaio al Brescia, ma di proprietà della Roma. Nato a Castiglione del Lago, figlio di una coppia di immigrati nigeriani, è diventato testimonial dell'Italia multirazziale. Prima, con un discorso al Quirinale davanti al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, poi prestando la sua figura a una copertina del *Corriere della sera Magazine* in un numero speciale dedicato a “I nuovi italiani”.

Mariano Opagnola



La libertà delle schiave

*A Caserta una comunità di suore
accoglie ragazze straniere, che
ritrovano dignità e speranza.
La loro casa è "Casa Rut".*

Quando a Caserta ho varcato la soglia di Casa Rut, dal nome della donna descritta nell'omonimo libro dell'Antico Testamento, che vive in terra straniera un'esperienza che esalta i valori dell'accoglienza e della solidarietà, l'albero di Natale era addobbato con scarpette di lana, bavaglini e ciucci. Nella chiesetta, ricavata dalla più bella stanza dell'appartamento, c'erano tre culle con dentro tre neonati che sorridevano ad ogni moina. Tre bambinelli con la pelle scura, vispi e sorridenti, vicino al tabernacolo, alla casa del Dio che si è fatto bambino.

Nel 1995 il Vescovo Raffaele Nogaro chiamò a Caserta le suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria: l'idea era di ridare dignità e speranza alle tante "creature del bisogno" presenti nel territorio, in particolare alle donne immigrate che vivono situazioni di grave disagio. I tre bambini, gli ultimi nati, erano figli di tre giovani mamme che provenivano da Benin City, come altre che sono state travolte dallo sfruttamento e dalla violenza, che sono partite dalle loro terre con il miraggio del lavoro onesto e che si sono spesso trovate altrove. Finalmente accolte e ridate alla loro dignità. Suor Rita Giaretta, con la quale parliamo, è la responsabile della Casa Rut, la loro seconda madre.

Ho avuto la possibilità, dice suor Rita, di visitare alcuni Paesi da dove provengono tante ragazze: Nigeria, Moldavia, Romania, Albania. Partono lasciando terre di grande miseria e corruzione, per migliorare le condizioni di vita per loro e per la propria famiglia. Ma c'è chi approfitta del bisogno e della loro vulnerabilità per ridurle a merce da denaro. Vengono costrette con la violenza, con le minacce e con forme

di coercizione psicologica, a lavorare in strada. Devono pagare ai propri sfruttatori un debito che va dai 60.000 agli 80.000 euro, contratto già nel loro Paese, pensando che una volta arrivate in Italia sia facile estinguerlo. Prima di partire sono spesso sottoposte al rito woodoo, un miscuglio di religiosità e magia, dove viene detto: "Se non risarcisci il debito e tenti di scappare, morirai". Per questo motivo non c'è

bisogno che le ragazze siano controllate a vista mentre sono sulla strada.

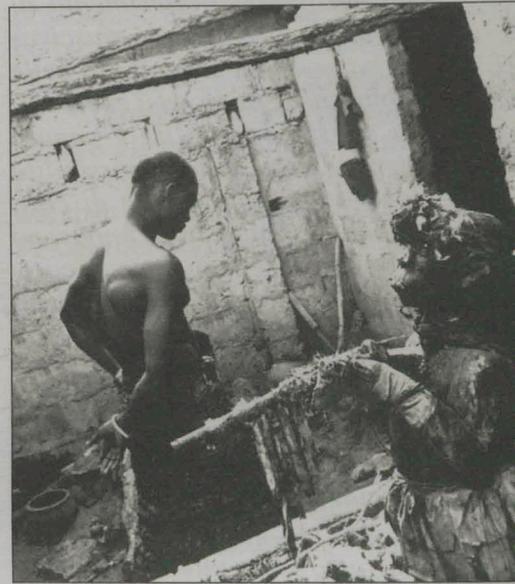
Oltre al debito devono pagare ogni mese l'affitto della casa, 200 euro, le bollette (luce, acqua) e il mangiare, altri 200 euro. Anche il posto dove lavorano ha un prezzo: un metro quadrato di marciapiede costa 400/500 euro al mese che deve essere pagato alla camorra. Diventa quasi impossibile risarcire il debito!

Quando, dopo i controlli della polizia vengono rimandate al loro Paese, ad attenderle non sono i familiari, ma gli sfruttatori.

Gli sfruttatori le obbligano, con minacce e violenze, ad affrontare nuovamente il viaggio "verso l'inferno". Ma possono trovare anche il "paradiso" di Casa Rut...

Quando arrivano a Casa Rut, il primo gesto di noi suore è di prenderci cura di quei corpi fracassati e sofferenti. Spesso sono le forze dell'ordine che ci portano queste ragazze, o il "cliente" che si è invaghito, o operatori delle unità di strada, o le stesse ragazze che sono riuscite a liberarsi da questa schiavitù.

Inizia per loro un percorso sanitario e di alfabetizzazione. Sulla





Il battesimo di un bambino di Casa Rut. In secondo piano, al centro della foto, Suor Rita Giaretta.

strada non c'è bisogno di saper comunicare, ma solo di dire al "cliente" qual è il prezzo del proprio corpo. Qui in Casa Rut, invece, comprendono che è importante saper comunicare e soprattutto capire e sentire che sono persone e non animali, con una dignità che non può essere calpestata. C'è poi il percorso della regolarizzazione, che sta alla base di ogni cammino di riconoscimento della propria dignità, e quello della formazione, perché le ragazze hanno bisogno di mettere alla prova le proprie capacità e di trovare un lavoro.

Quali lavori riescono a trovare?

Fino a qualche anno fa avevamo dei punti di riferimento al Nord, dove le ragazze riuscivano ad inserirsi soprattutto nelle fabbriche. Con la crisi economica questa possibilità è venuta meno. Ora le uniche possibilità lavorative sono quelle di colf, badanti e baby-sitter. Imparano a fare le pulizie di casa, a cucinare il cibo italiano, a prendersi cura dei bambini e degli anziani. Alcune famiglie, con nostra sorpresa, hanno addirittura dato lavoro a donne con i loro bambini. Vedi poi come è strana la vita: specialmente gli anziani, curati da queste ragazze-madri, a contatto con questi bambini



hanno ripreso vita.

Non è facile per una ragazza tirata fuori dalla strada portare avanti la gravidanza in un momento tanto difficile, lontana dalla propria terra e dalla propria famiglia. Ha paura di diventare madre e di allevare un figlio in un Paese che sente ancora ostile. Ma è bello vedere che chi è già diventata mamma si fa "maestra" amorevole, e la catena che prima era di schiavitù ora è

una catena di solidarietà. Questo è il miracolo!

Riuscite a dare dignità a tante ragazze che sono state ingannate e ridotte alla schiavitù, ma la tratta di tante persone continua, come se fosse una cosa normale il mercato delle persone.

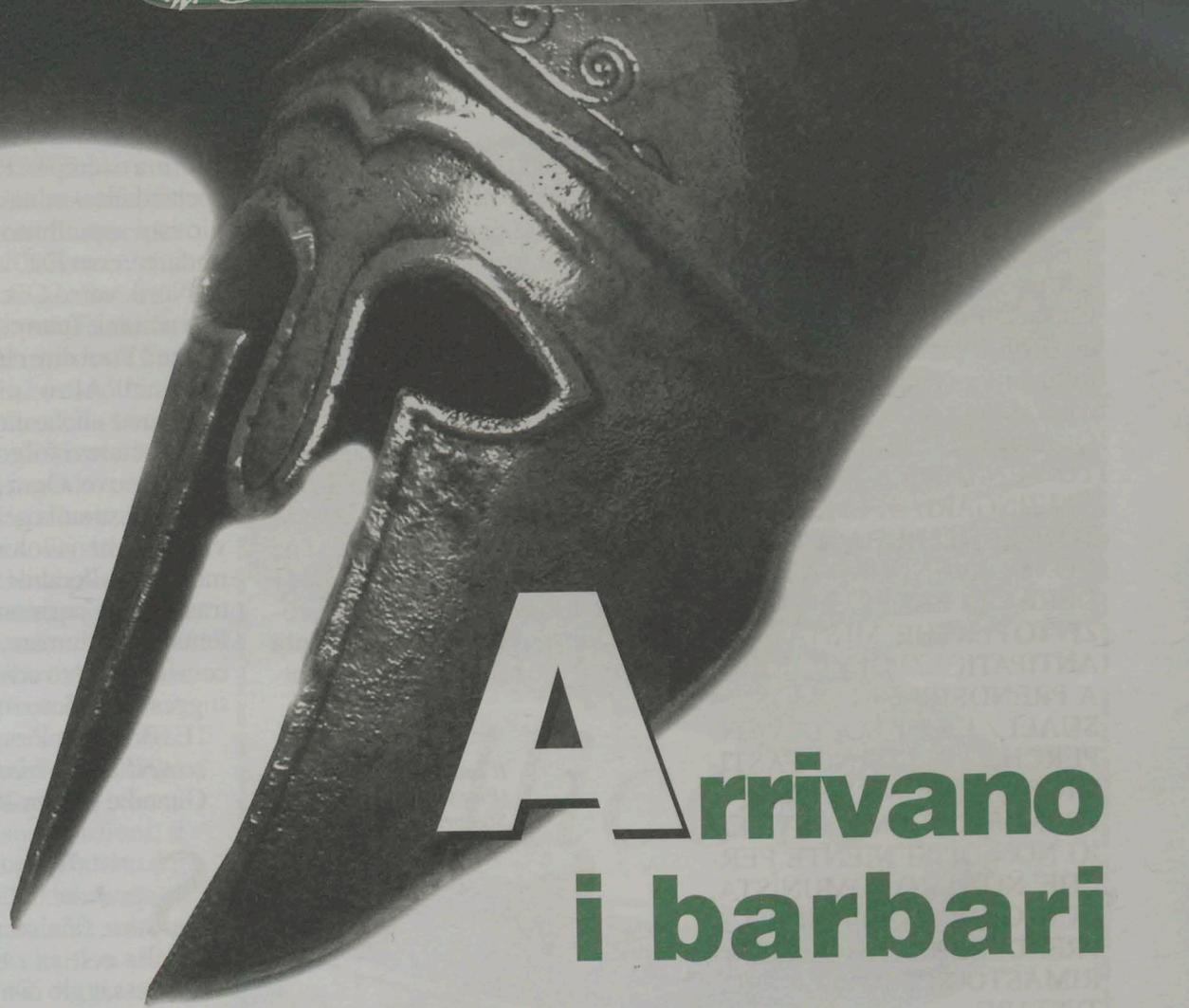
Si farebbe presto a debellare questa forma aberrante di schiavitù eliminando la domanda. Chi va a cercare sesso a pagamento deve sentirsi responsabile di questa nuova forma di schiavitù.

Secondo alcune statistiche sono 9 milioni gli italiani che vanno abitualmente a comprare sesso da queste giovani. Questa piaga chiede a tutti noi un forte impegno culturale ed educativo. Su questo tema vorrei che la Chiesa alzasse con più forza e coraggio la sua voce, dicendo: "Basta!". Gridando ad ogni uomo, con vigore evangelico: "Non ti è lecito. Non puoi con il denaro, simbolo di potere e di dominio, comperare il corpo di una donna, di un essere umano, che potrebbe essere tua figlia, tua sorella. Non puoi comprare il tuo piacere distruggendo e disprezzando la vita di un'altra persona, di una donna, spesso ancora bambina".

Cosa si augura per il futuro?

Se riferito a queste ragazze, prego per loro perché dopo l'esperienza del dolore la loro vita sia segnata dal coraggio e dalla consapevolezza che hanno una possibilità di vita sempre nuova. Se riferito alle persone che ci circondano, auguro e spero che in tutti palpiti un cuore vivo e di carne in modo che ci sia sempre meno spazio per lo sfruttamento della persona ed uno spazio sempre più ampio per l'accoglienza e il vero amore.

Gian



Arrivano i barbari

Con gli sproloqui, le angherie o le minacce, che saltano fuori dalle scritte murali, dalla stampa, dai colloqui con persone, che non tollerano il migrante, sono costretto a ripensare alle Leggi Razziali Fasciste del 1938, quando vecchi e giovani tutti d'un colpo si sentirono nati dalla più bella razza del mondo, per la purezza delle origini, ceppo immacolato, sbucato fuori da una etnia unica, con una caterva di bamboloni, in giro per le strade, invece delle ore di scuola, ad urlare con tutto il fiato in canna che guai insudiciare il nostro incomparabile albero genealogico. Purtroppo, lo sapevano anche le rondini, che fatta l'Italia, con una capitale e unità territoriale, che fi-

nalmente aveva seppellito la decina di staterelli, milioni di razza pura, per non crepare di fame, erano scappati all'estero, dal Nord Europa alle due Americhe.

E scappavano disperati non solo i soliti napoletani o siculi, che in riva al mare avevano l'abitudine di scorrazzarci dentro, ma anche una squadra immensa dalle città di tutto il Nord, dalla malora delle valli alpine, dai contadini con terreni fertili, che non vendevano più nulla, perché tutto il Nord Europa produceva molto di più per le nuove tecniche applicate all'agricoltura ed invadevano tutti i mercati.

A proposito di Razza Pura, anche i ragazzini dovrebbe ro sapere che Roma, a dispetto della razza, si è creata nella sua mitologia fin dalle sue origini nel

750 prima di Cristo una incomparabile leggenda di essere nata da un profugo disperato, proveniente dall'incendio della sua città natale, Troia, al quale il re Latino dà in moglie sua figlia ed i cittadini si impossessano delle Sabine: tutto in barba all'unicità etnica. Evviva la pluriethnicità.

Da questo punto di partenza, mentre gli Ateniesi, popolo miracoloso, si rovinò per non avere assorbito gli stranieri sono loro a fare l'elogio dei Romani per l'apertura completa a tutto quello che è straniero: le leggi le prendono da loro, perché sono migliori delle romane; adottavano immediatamente costumi, armi degli altri popoli, se migliori; la cittadinanza gli Stati non la davano quasi mai; i Romani, invece, tanto facilmente e sempre fino al 212, quando l'impe-

ratore Caracalla fa romani tutti gli abitanti dello sterminato Impero Romano e Settimio Severo, un africano, viene eletto imperatore. Un poeta del 400 dopo Cristo canterà: "Roma hai dato una patria ai popoli dispersi in cento luoghi; di tutto il mondo hai fatto una città, unica".

Oggi, invece... PRIMA DI TUTTO VENNERO A PRENDERE GLI ZINGARI / E FUI CONTENTO PERCHE' RUBACCHIAVANO. / POI VENNERO A PRENDERE GLI EBREI / E STETTI ZITTO PERCHE' MI STAVANO ANTIPATICI. / POI VENNERO A PRENDERE GLI OMOSES-SUALI / E FUI SOLLEVATO PERCHE' MI ERANO FASTIDIOSI. / POI VENNERO A PRENDERE I COMUNISTI / ED IO NON DISSI NIENTE PERCHE' NON ERO COMUNISTA. / UN GIORNO VENNERO A PRENDERE ME / E NON C'ERA RIMASTO NESSUNO A PROTESTARE.

Ancora. Noi "siamo brava gente. Non siamo razzisti". No! Nelle nostre colonie con i locali siamo stati razzisti come tutti gli altri ed abbiamo rivelato un sostrato xenofobo della peggior marca.

"Dimmelo un po': quanti negri hai abbracciato sperando che non se ne andassero più via? E a quanti hai detto di sparire dalla tua vita? Dimmelo: quanti negri hai sulla tua lista dei regali di Natale? Quanti negri odi con tutto il cuore? Di quanti negri sai la taglia dei pantaloni o delle scarpe o anche solo delle camicie?". (Pallavicini, *African Inferno*, Feltrinelli 2009).

Quanta strada da fare!

Da Pavia, Italia, a Yaoundé, Camerun, la vita si sconta vivendo, e non importa il colore della pelle.

L'Italia deve finirla con il fregarsene delle Leggi Europee. E' ora che sparisca questo vizio italiardo di disprezzare tutte le norme civili, di fare quello che si vuole con rischi gravi per infrazioni criminose. Si legge spesso che occorrono almeno duecentomila stranieri e che senza di loro mancano soprattutto operai specializzati, da preparare. E' da popolo imbecille urlare: Noooo! guai a chi li fa venire. E' ora di educare ogni persona umana, vecchia o giovane, che il nostro futuro, sempre più, ci costringerà a partire! Tutto diventa piccolo ed insufficiente. Bisogna ur-

lare, ora e sempre: PARTITE. A dispetto delle sordità e dei fanatismi, giovani soprattutto, continuate ad andare verso Est, verso Sud, verso Nord, verso Ovest, incontro ad altri uomini. Tutto ci incita alla diffidenza? Vuol dire che bisogna aver fede nell'Altro: ciò che revoca l'umano è anche ciò che lo provoca. Lasciatevi folgorare dalle luci dell'Altrove. Ogni partenza è una scommessa sulla generosità, un invito alla benevolenza, perché il mondo è tollerabile solo in stato di trasfusione permanente. I popoli lontani, l'oltremare, i tropici, ci dicono con le loro cento voci, le loro suggestioni, i loro miraggi: VENITE (Bruckner Pascal, *Il singhiozzo dell'uomo bianco*, pag. 294, Guanda, Parma 2008).

*Il ratto delle Sabine
(Piazza della
Signoria, Firenze)*



Scritta quest'ultima riga, sapendo il *Corriere della sera*, finalmente dal recinto della celtica razza eletta, un messaggio di altra razza: Dario Fo, con una Compagnia Plurietnica, al Teatro Carcano di Milano, farà sghignazzare anche i muri nel tentativo di creare una integrazione dei cosiddetti celti, scomparsi da venti secoli per merito dei Romani, quelli autentici dal 750 prima di Cristo, accettando come buona la notizia, che circola da lunga pezza, e cioè che il primo uomo, apparso sulla faccia del nostro pianeta, era un NERO dell'Africa, e proprio da quella brutta razza discendono tutte le altre facce di uomo, anche quelle dei signori BIANCHI. Il ricavato andrà a sostegno del Movimento Immigrati PRIMOMARZO.

Dai Dario! Facci crepare dal ghignare. Evviva l'integrazione!

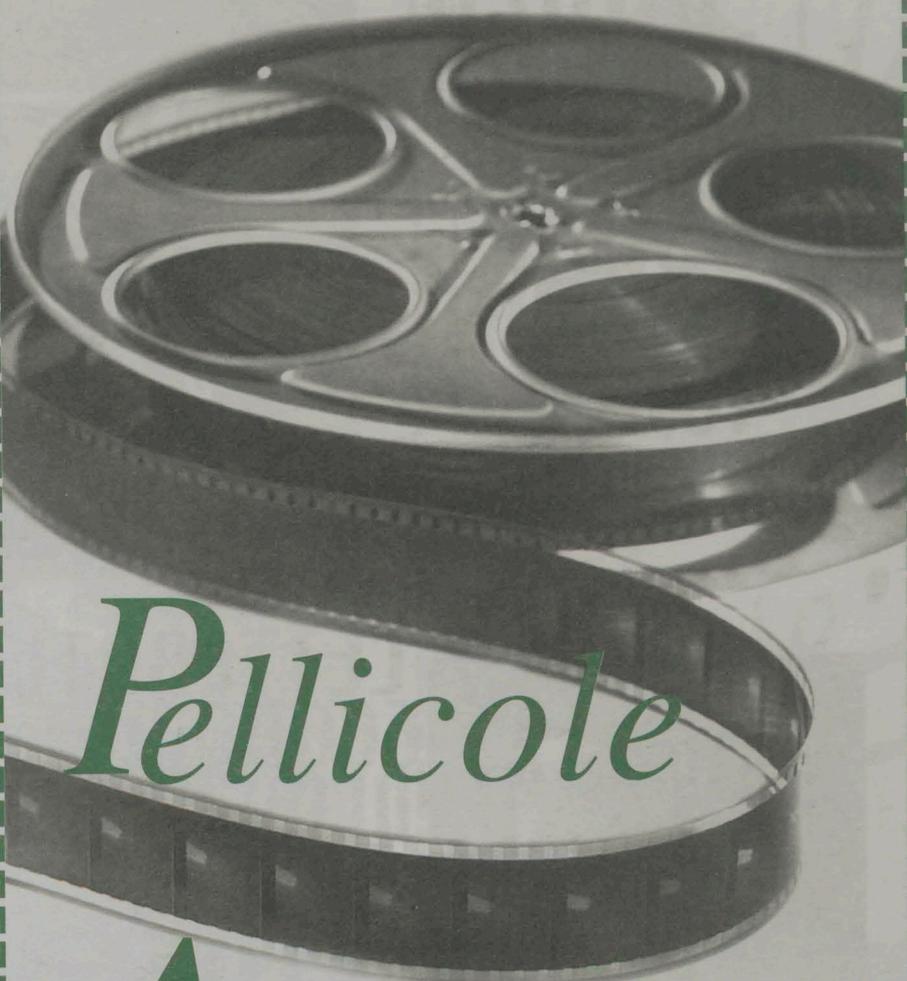


Ai CRISTIANI con qualche autenticità. L'unione Europea ha proclamato il 2010 anno della lotta alla povertà ed alla esclusione sociale, perché siamo ancora sotto la mannaia di una inguaribile crisi economica, creata dal crollo della Borsa Americana, a dispetto delle pioserie lagrimose del nostro ministro dell'Economia. I colpiti non sono i soliti stranieri, ma anche le classi medie nazionali: perdita del posto di lavoro per chiusura di troppe fabbriche, o fallimenti; insufficienti gli interventi dello Stato e delle Assicurazioni sociali; quasi scomparse le possibilità di aiuti interfamiliari, per cui tanti, troppi, sono milioni, si sono sentiti soprannumerari, inutili al mondo, disperati, da benestanti a senza un soldo e senza un cane che si muova. Dove sono finiti i diritti umani inalienabili?

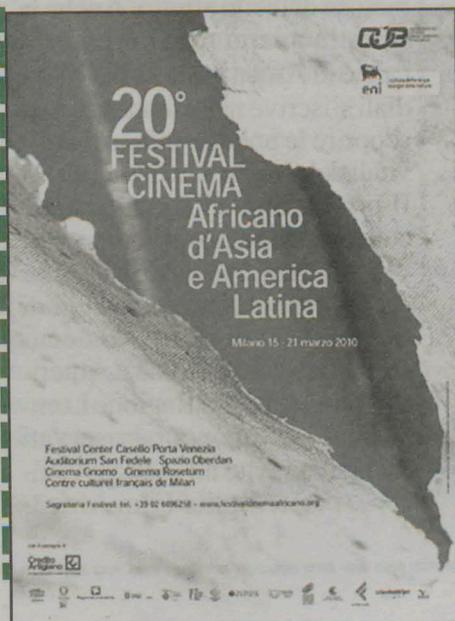
Per chi ha una fede decente, ricordo che nell'ora del giudizio finale, secondo il nostro Vangelo, non ci verrà domandato se la tal domenica eravamo a Messa con l'abito bello, fra amici e bei canti, ma: avevo fame, sete, ero straniero, nudo, morto di freddo, ammalato, in galera.

La religione cristiana è la religione dell'Altro: sua originalità assoluta. E l'Altro è chi sta crepando di fame e sete, il morto di freddo per dormire all'addiaccio su un marciapiede. Finché al mondo si legge al mattino robaccia del genere, c'è da seppellirci dalla vergogna. Altro che paradiso! ridotto a giochetto per bambini.

Silvio Pedrollo



Pellicole Africane



Puntuale all'appuntamento dei suoi primi vent'anni, il Festival del Cinema Africano si è svolto a Milano nel mese di marzo con tutta la vivacità e lo spessore degno della kermesse cinematografica più interessante del capoluogo lombardo. Lungo gli anni ha allargato le sue prospettive oltre l'Africa, aggiungendo l'Asia e l'America Latina.



DANZA
 CINEMA
 COOPERAZIONE
 MUSICA
 DESIGN
 MODA
 POLITICA
 AGRICOLTURA
 ECOLOGIA
 ARCHITETTURA
 SCULTURA
 LETTERATURA
 ECONOMIA
 MEDICINA
 TEATRO
 CINE



Perché l'esigenza per cui era nato nel 1991, dare visibilità e opportunità di distribuzione alle cinematografie africane poco conosciute e scarsamente diffuse sugli schermi cinematografici e televisivi nostrani, si è estesa in una miscellanea di produzioni intercontinentali per nulla conosciute in Occidente.

Per capire lo spirito che anima la manifestazione, basterebbe considerare la frase provocatoria *Forget Africa, Dimentica l'Africa*. Significa che bisogna per un attimo, almeno, dimenticare quell'Africa continuamente riproposta come terra malata, malandata, pietosa, senza speranza e senza futuro. Significa stimolare documen-

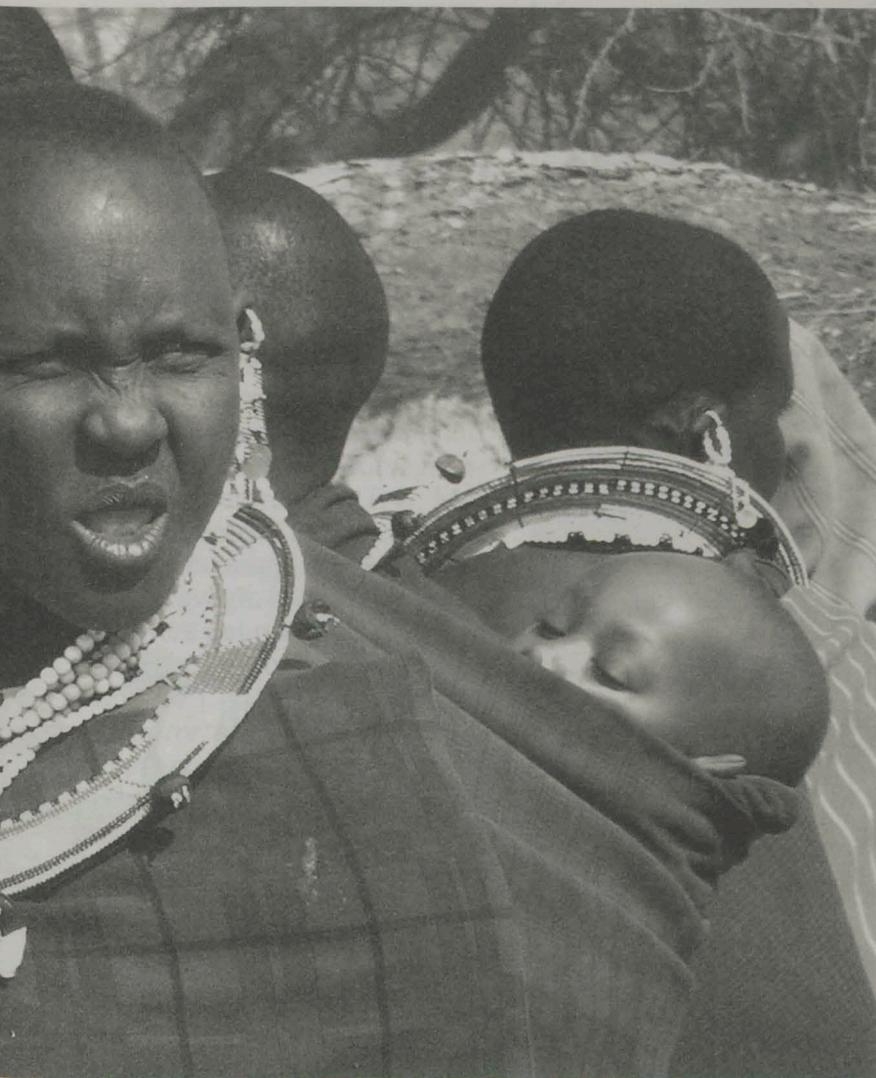
taristi e cineasti a rivolgere la loro attenzione alle enormi potenzialità del Continente, senza andare ad infilarsi nelle solite immagini pietose di facile effetto. Anche la finestra aperta dal Festival sul calcio in Africa in attesa dei Mondiali s'iscrive nella tendenza a riscoprire le energie più positive e vitali del Continente.

Il programma si è svolto nelle consuete due sezioni "competitive" - Concorsi Finestre sul Mondo - aperte ai lungometraggi di fiction (Premio Eni) e ai documentari di Africa, Asia e America Latina (Premio Regione Lombardia) e due concorsi riservati esclusivamente all'Africa: Concorso per il Miglior Film Africa-

no e Concorso per i Migliori Cortometraggi di Fiction e Documentari.

Il premio per il miglior film africano è andato alla tunisina Raja Amari, che con la pellicola "DOWAHA" tratta il tema della condizione della donna e dell'emancipazione femminile: se le cose vanno in un certo modo, sembra pensare la regista, la colpa è anche delle donne che non fanno abbastanza per reclamare i propri diritti.

Il Concorso Lungometraggi Finestre sul Mondo è stato vinto da "UNE VIE TOUTE NEUVE" di Ounie Lecomte, un film autobiografico, in cui la regista racconta con delicatezza l'esperienza del-



l'abbandono con gli occhi e il cuore di una bambina. Si tratta comunque di una storia d'amore e a sottolinearlo è una canzone tradizionale coreana che la piccola Jinhee canta a più riprese.

Per i Cortometraggi è stato premiato "UN TRANSPORT EN COMMUN" di Dyana Gaye. E' il viaggio in taxi-brousse da Dakar a Saint-Louis durante il quale i passeggeri raccontano se stessi cantando. Viene utilizzato il genere Musical, inconsueto nel cinema subsahariano, che carica di sottolineature gli aspetti sociali ed individuali dell'attuale realtà senegalese. Ha il pregio semplice ed essenzia-

le di mostrare l'umanità di chi è costretto a partire per terre anche lontane in cerca di miglior fortuna, e di ricordarci che ci troviamo di fronte ad uomini e donne, non a qualcosa di diverso o di ridotto a carne da sfruttare.

Fa venire in mente le parole che si leggono in Shakespeare nel "Mercante di Venezia": "Se ci pungete, non sanguiniamo? Se ci fate il solletico, non ridiamo? Se ci avvelenate non moriamo? E se ci fate torto, non ci vendicheremo? Se siamo come voi in tutto, vi somiglieremo anche in questo".

Luciana Scevi



è Ora!
Rinnova
l'abbonamento
l'emigrato

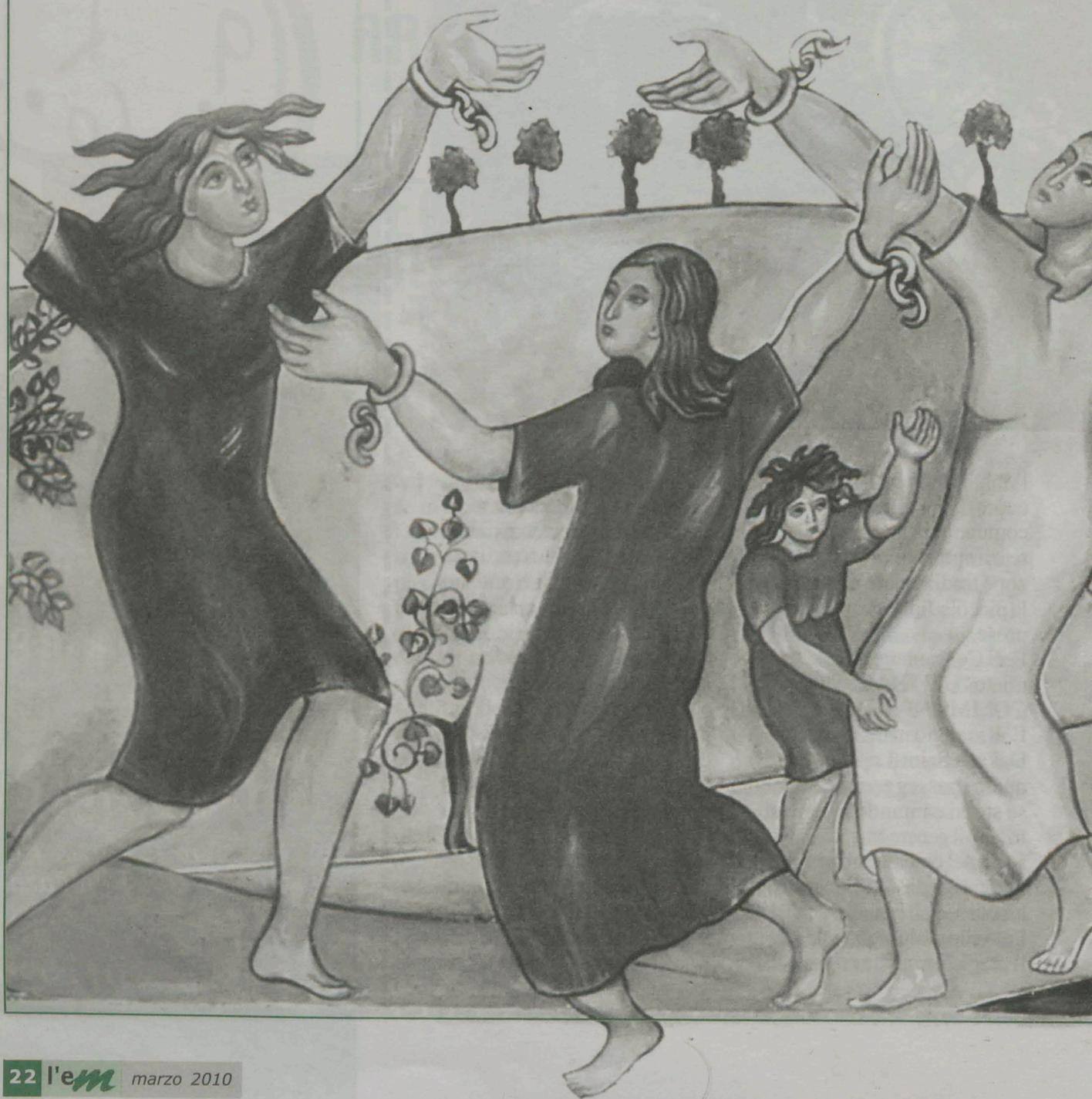
Via F. Torta, 14
29100 Piacenza

c.c.p. 10119295



CHRONOS E KAIROS

Il tempo pasquale è il tempo (chronos) che si fa kairos, spazio in cui lo Spirito di Gesù risorto "cammina in testa" per guidare verso l'incontro con l'Altro e gli altri. Paolo lo dice con la metafora del viandante e del seminatore.

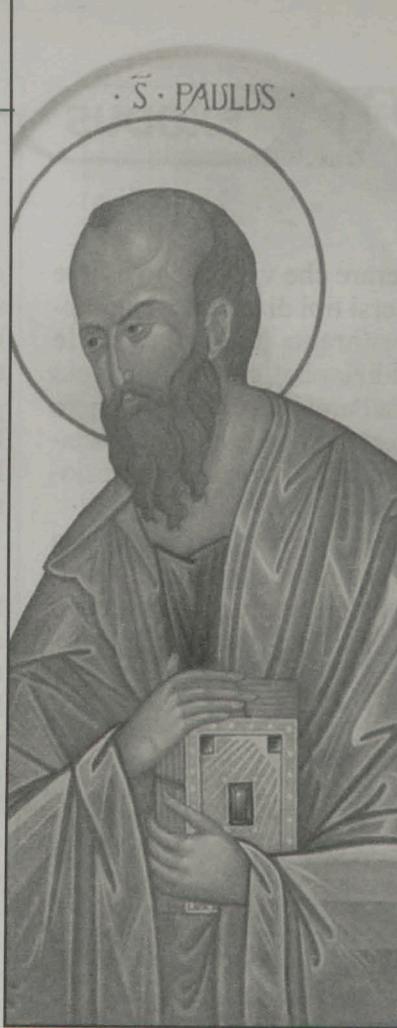


Tutti siamo inseriti nello svolgersi cronologico del tempo che la lingua greca spiega con il termine *chronos*. San Paolo usa questo vocabolo, ad esempio, nella lettera ai Galati, quando paragona i cristiani ad un bambino che cresce fino a raggiungere il termine, stabilito da suo padre, in cui viene dichiarato adulto e sottratto alla sorveglianza di un tutore (cf 4,1.4). Ma, mentre scorre il tempo-*chronos*, Paolo incoraggia i credenti ad essere svegli, in modo da saper cogliere nel presente storico il *kairos*, cioè l'opportunità favorevole, l'occasione propizia: "mentre abbiamo un *kairos*, operiamo il bene verso tutti" (Gal 6,10). E suggerisce anche cosa questo significhi, dicendo: "non stanchiamoci di fare ciò che è bello; se infatti non desistiamo, nel *kairos* mieteremo" (Gal 6,9).

Il tempo pasquale è, appunto, il *kairos* posto nel *chronos*, dove lo Spirito di Gesù risorto fa da condottiero, nel senso che cammina in testa alla comunità dei credenti e ha un ruolo di guida, orienta il comportamento, dirige il modo "secondo cui" vivere, indica la direzione verso la vita nella sua piena bellezza.

Paolo lo dice con la metafora del viandante, come se camminare e vivere stessero in rapporto di interconnessione. In effetti, vede i cristiani come forestieri, pellegrini, in movimento di tappa in tappa verso una patria che deve corrispondere alla natura dello Spirito datore di vita.

Questa idea è ancor più chiara nella teologia della prima lettera di Pietro, che descrive coloro che aderiscono a Cristo come "eletti stranieri della dispersione"



(1,1) e "forestieri e pellegrini" (2,11). L'immagine lascia trasparire il messaggio che, lungo la strada della conflittualità storica, tutti devono fare delle scelte. Ebbene, esse saranno "secondo lo Spirito" se susciteranno l'apertura fiduciosa della creatura al mistero del Trascendente, oppure "secondo la carne" se porteranno alla chiusura nell'autosufficienza di un sistema ostile a Dio e determinato all'egoismo nei confronti del prossimo.

Ora, scegliere la via tracciata dallo Spirito significa accettare che egli faccia da battistrada e aiuti il credente a fronteggiare le contraddizioni della vita. In definitiva, la strada dello Spirito interseca la bontà stessa della vita: "se viviamo secondo lo Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito" (Gal 5,25).

Al contrario, scegliere ciò che si oppone allo Spirito espone il cre-

dente alla minaccia di perdere quella pienezza che Gesù ha riscattato con la sua morte e risurrezione e che Paolo segnala nel *regno di Dio*, come traguardo che raggiungeranno coloro che camminano secondo lo Spirito: "circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio" (Gal 5,21; cfr anche 1 Cor 6,9-10).

Il riferimento cade sempre su una patria verso la quale è diretto il credente, esule per definizione, in quanto vive come straniero di passaggio in una terra che gli è estranea, e tuttavia consapevole che la patria celeste gli sta davanti come un bene reale, che Dio si è impegnato a garantirgli mediante il dono della "adozione a figli" (Gal 4,5-7).

L'evento pasquale

Nella celebrazione dell'evento pasquale, in special modo, emergono le dimensioni spazio-temporali come caratteristica dello Spirito di Gesù risorto: passato, presente e futuro sono le coordinate del *chronos*, nel quale si inserisce l'opportunità storica, *qui e ora*, di partecipare alla pienezza della vita. Questo Paolo lo applica mediante una metafora presa in prestito dal mondo agricolo. Protagonisti sono i credenti insieme allo Spirito: i credenti sono paragonati al seminatore, che getta la semente; lo Spirito è responsabile della prorompente vitalità del seme, qualificata addirittura come "eterna" (6,8).

Viene spontaneo accostare questa immagine alla parabola evangelica di Mt 13,3-9 (con i paralleli di Mc 4,3-9 e Lc 8,5-8), che

Paolo utilizza con originalità: applica direttamente ai credenti l'attività della semina. Ciò che vi è in comune è la riflessione che mette a fuoco soprattutto il terreno sul quale viene sparso il seme e, di conseguenza, il risultato che si potrà constatare. Gli evangelisti si soffermano a con-

siderare che vi possono essere diversi tipi di terreno, che rappresentano la varietà delle condizioni offerte all'annuncio della Parola, cioè il vario genere di risposta personale alla proclamazione della morte e risurrezione di Gesù.

In corrispondenza, c'è una sorta di classifica delle differenti reazioni dell'uomo. Esse sono essenzialmente due: il risultato ne-

gativo è motivato dall'accondiscendere l'inganno del maligno, l'incostanza, la debolezza nella tentazione, la vulnerabilità nella persecuzione a causa della parola, le preoccupazioni del mondo, l'inganno della ricchezza, la bramosia e i piaceri della vita (Mt 13,18-22; Mc 4,13-19; Lc 8,11-14). L'effetto positivo, invece, mette in sequenza l'ascolto, l'accoglienza e la produzione del frutto (Mt 13,23; Mc 4,20; Lc 8,15). Da parte sua, anche Paolo sintetizza i terreni destinati alla semina e, in correlazione, i risultati dell'opera: *"chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna"* (Gal 6,8).

Paolo, però, scrive questa sentenza sintetica dopo una lunga riflessione, a conclusione di un lungo itinerario di predicazione e di confronto con l'esperienza quotidiana, dove ha potuto rendersi conto di persona che, purtroppo, sono molte le attività prodotte *"secondo la carne"*. Anzi, nella sua opera missionaria sa che i suoi interlocutori le conoscono, forse perché si possono constatare anche nella loro condotta di vita: *"le opere della carne sono visibili: fornicazione, impurità, liberegnerie, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere"* (5,19-21).

A differenza degli evangelisti, tuttavia, Paolo è interessato anche a contemplare il risultato positivo della semina nello Spirito: *"il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé"* (5,22-23).

Attenzione, però: dalla maniera di scrivere dell'apostolo si capisce che non pensa affatto che vi sia

Il Cristo risorto dello scultore Pericle Fazzini, nell'Aula Nervi, in Vaticano.



equivalenza tra la frammentazione della vita *secondo la carne* e l'esperienza *secondo lo spirito*. Infatti, quasi a significarne la dispersività, la prima è descritta con una formulazione al plurale ("*le opere della carne*"), mentre spiega con un vocabolo al singolare l'attività unitaria dello Spirito: "*il frutto dello Spirito*".

Forse, utilizzando questo modo di scrivere ("genere letterario", si direbbe con termine tecnico), l'apostolo pensa ai codici di comportamento tipici della letteratura esortativa del suo tempo e li applica alle comunità cristiane; forse tenta di bilanciare la lunga e deprimente lista dei vizi con un consolante elenco di virtù; intende comunque proporre un itinerario di sicuro successo, perché lo Spirito di Gesù risorto se ne fa garante.

In verità, l'insistenza di Paolo sullo Spirito sembra assente nella parabola evangelica, ma soltanto a prima vista. Infatti, gli evangelisti concordano nel chiudere il racconto con l'espressione di Gesù: "*chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!*" (Mt 13,23; Mc 4,20; Lc 8,15). Ma è proprio lo Spirito colui che agisce parlando, soprattutto nei contesti di ostilità che riducono i credenti al mutismo e alla paura (Mt 10,20; Mc 13,11; Lc 12,12). Lo Spirito suggerisce e guida alla comprensione piena di ciò che Gesù ha detto, perché egli è parola di verità e annuncio di salvezza (Gv 16,13-14). E i credenti manifestano l'autenticità della fede mediante l'ascolto dell'appello insistente dello Spirito, che ha sempre caratteri di positivo incoraggiamento, anche se qualche volta si presenta cifrato e, quindi, da decodificare: "*chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese*".

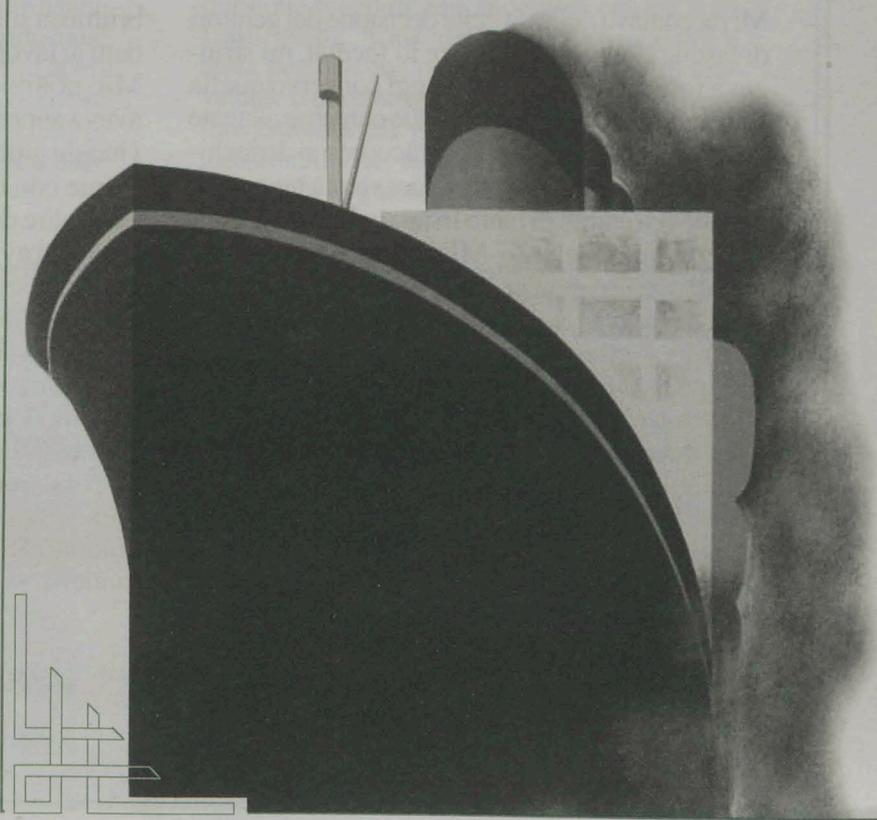
(Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13,22)

Gabriele Bentoglio

Milleuna storia degli italiani nel mondo. Una raccolta di racconti di vita di chi ha deciso di partire, andare all'estero, cercare "la Merica". Un viaggio nei cinque continenti che emoziona, commuove, diverte e sorprende, raccolto in un volume con il patrocinio del Ministero per gli affari esteri. Riportiamo di seguito una delle storie.

Mio nonno americano

Le condizioni dell'Italia dovevano essere proprio drammatiche se nel 1914 un giovane di vent'anni si era visto costretto ad emigrare. La situazione economica insieme ad altri eventi, che poi avrebbero trascinato la nazione nel baratro della guerra, convinsero mio nonno a partire, come molti altri disperati, verso una idea di riscatto. A circa ottant'anni, seduto stancamente su una sedia di paglia,



COME ERAVAMO



** Italiani in partenza per l'America (anni '50)*

mio nonno mi raccontava di aver fatto diversi viaggi tra i due mondi. Dall'età di undici anni avevo iniziato a chiamarlo nonno Mingo mentre mi raccontava del difficile momento della partenza. Lui, alto quasi due metri, seduto ormai curvo su una sedia di paglia, mi raccontava della questua fatta tra i parenti per reperire i soldi necessari al biglietto ed al sostentamento prima di trovare un lavoro.

Mi raccontava della difficile decisione dei genitori di lasciarlo andare e, mentre lo faceva, mi stringeva forte le mani. Ancora oggi conservo quella stretta. Ancora oggi rivedo le sue palpebre allagate di lacrime. Man mano che il racconto si arricchiva di particolari, la stretta si faceva più tenace. Si allentava soltanto di tanto in tanto durante le pause per riprendere fiato. Mi raccontava della sera precedente la partenza, della valigia preparata con cura, dei documenti controllati fino all'inverosimile, dei soldi contati più volte quasi a non credere di possedere quella somma. Mi raccontava di come sua madre, per sicurezza, aveva cucito una tasca interna alle mutande per meglio proteggere i suoi soldi.

La sveglia all'alba e la partenza per Napoli erano stati insieme una liberazione ed un incubo. Cosa lasciava e cosa avrebbe trovato? Un particolare rendeva meno dura la partenza: sapere di affron-

tare la partenza, il viaggio e le prime difficoltà con alcuni conoscenti e diversi altri compaesani. Ad aspettarlo ci sarebbe stato suo fratello Antonio ed un lavoro sicuro.

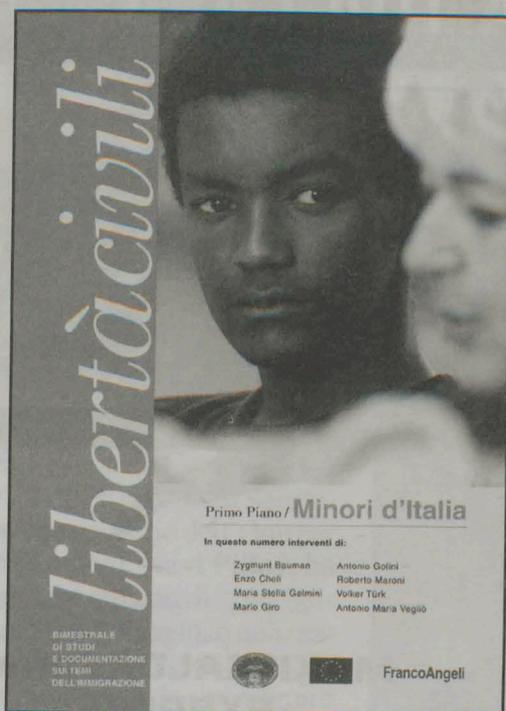
Mio nonno mi raccontava di non aver mai visto, fino ad allora, il porto di Napoli. Tanto meno di aver mai visto delle navi così grandi. La nave che lo avrebbe condotto nel nuovo mondo si chiamava Taormina. La trovò in quella mattina brumosa sul molo, dopo aver chiesto a molti addetti ai lavori.

Mio nonno era uno dei duemilacinquecento e aveva appena vent'anni.

I lunghi giorni di navigazione scivolarono stancamente con il pensiero che andava spesso a casa e alle altre due classi di viaggio. Quando nell'aria iniziò ad avvertirsi l'odore della terra, le attività di bordo si animarono. In un italiano quasi incomprensibile un addetto intimò ai passeggeri di prepararsi, ché la mattina sarebbero sbarcati.

Il 17 marzo del 1914 era appena l'alba e, terminati tutti i controlli, soprattutto l'esibizione dei documenti sanitari stilati dai medici di bordo, iniziarono le vere e proprie operazioni di sbarco. Quando mise i piedi sul suolo americano aveva soltanto 28 dollari cuciti in una tasca delle mutande.

Giuseppe Nalli



Libertà civili

Bimestrale di studi e documentazione sui temi dell'immigrazione

Franco Angeli, 2010, pp.171, euro 12,00

Si tratta del primo numero a cura del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno. Nell'editoriale, a firma di Mario Morcone, Prefetto-capo del dipartimento, sono indicate le motivazioni che hanno dato vita a questa nuova iniziativa editoriale: si legge che sarà "un luogo di dibattito aperto" e un'occasione per "offrire con frequenza bimestrale i dati ufficiali dei vari settori in cui si articolano i temi dell'immigrazione e delle libertà civili".

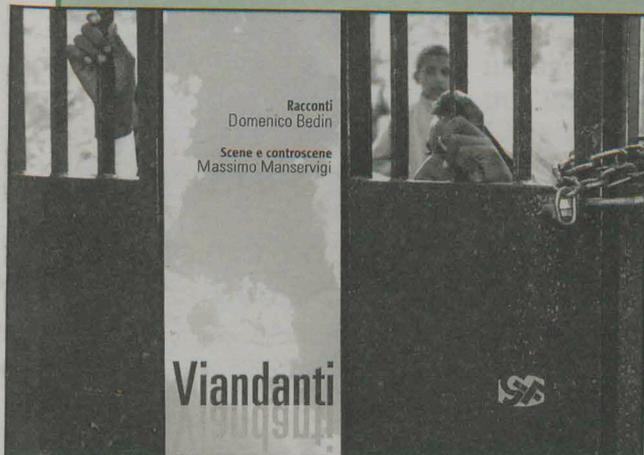


Andrea Cantaluppi (H)ombre(s) migranti

Compagni di speranza

Ediesse, Roma 2009, pp. 169, euro 10,00

Un borghese assiste casualmente allo sbarco di una "carretta" carica di immigrati approdata su una costa del Sud Italia. Un anno dopo lo troviamo in Messico, come volontario in una missione scalabriniana al confine con gli Stati Uniti. Nella "Casa del Migrante" incontra e aiuta persone che ogni giorno tentano di scavalcare il confine o di guardare il Rio Bravo per fare ingresso nel Texas. Sono "ombre" per la loro condizione, ma persone (ombres) per chi ha a cuore la giustizia e la carità.



Bedin D., Manservigi M. Viandanti

Agire Sociale, Ferrara 2009, pp. 273

Il volumetto raccoglie i racconti di don Bedin, parroco ferrarese, pubblicati nell'arco di due anni nel settimanale diocesano di Ferrara, "La Voce". Volti e nomi, italiani e stranieri, si intrecciano, come le storie di quanti arrivano nella parrocchia del quartiere di Krasnodar, nella periferia "difficile" di Ferrara. Sono percorsi che si intersecano, tra vicinanza, arrivi e partenze.

Le immagini di Manservigi, inserite tra i racconti, sono una sorta di contrappunto al testo.

UNA GAMMA DI PRODOTTI INNOVATIVI PER TE E PER LA TUA CASA

BELLISSIMA CREATIVITY EVOLUTION

Styling più facile, ultrarapido
e che dura più a lungo



MAXISCALDASONNO EXPRESS

Più grande, più comodo,
caldo in soli 10 minuti

IMETEC ZEROLUCIDO

Protegge i tessuti
riduce l'effetto lucido



IMETEC ECO TECHNOLOGY



IMETEC ECO

100% di potenza aspirante,
fino al 50% di risparmio energetico*

*il confronto è effettuato con un aspirapolvere Imetec
da 2000W di potenza

ONU

Critiche

Nel corso di un'audizione presso la Commissione diritti umani del Senato, l'alto commissario dell'Onu per i diritti umani, **Navi Pillay**, ha duramente criticato il "pacchetto sicurezza". Sbagliato utilizzare i militari per pattugliare le città, istituire le ronde e perseguire i clandestini. "Continuo ad essere preoccupata quando il pacchetto sicurezza rende lo status di clandestinità un'aggravante per chi commette un crimine comune", ha detto la Pillay, che ha invitato i politici ad assicurarsi che i "migranti non siano discriminati, denigrati e attaccati". Pillay ha anche fatto visita a due



campi nomadi ed al Centro di identificazione ed espulsione per immigrati alla periferia di Roma.

Decreto flussi

Stagionali e autonomi

Dalle ore 8.00 del 21 aprile, fino alle 24.00 del 31 dicembre 2010, i datori di lavoro possono presentare le domande di nulla osta per lavoro stagionale riservato a cittadini non comunitari residenti all'estero, entro la quota massima di 80.000 unità.



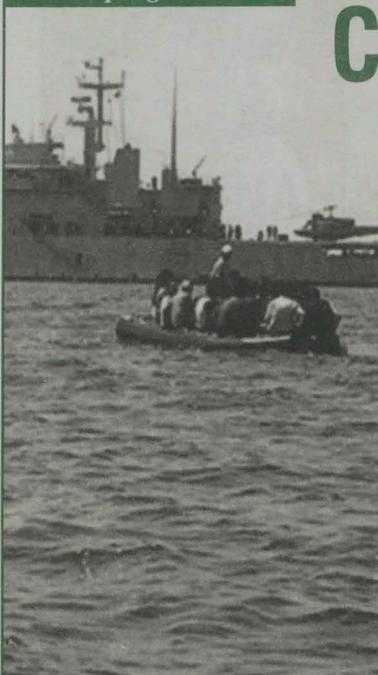
Con lo stesso provvedimento si consente, inoltre, l'ingresso per motivi di lavoro autonomo di 4.000 cittadini stranieri non comunitari. Nell'ambito di questa quota, sono ammesse, fino ad un massimo di 1.500 unità, le conversioni di permessi di soggiorno per motivi di studio e formazione professionale in permessi di soggiorno per lavoro autonomo. E' anche consentito l'ingresso in Italia, per motivi di lavoro autonomo, a 1.000 cittadini libici. □

Respingimenti

Contro l'Italia

Il Comitato per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti del Consiglio d'Europa ha redatto un rapporto che punta il dito contro l'Italia: i respingimenti verso la Libia violano il principio di non refolement (non si possono espellere profughi verso Paesi dove la loro vita o la loro libertà siano in pericolo), impediscono l'esercizio del diritto di asilo ed espongono i migranti a pericoli.

Il rapporto si concentra poi sulla Libia, che "non può essere considerato un paese sicuro in termini di diritti umani e di diritti dei rifugiati".



notizie

U. Europea

“La discriminazione razziale è uno dei flagelli della nostra società e deve essere combattuta senza tregua”. Così Micheline Calmy-Rey, presidente del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. “Il Consiglio d'Europa continuerà la sua lotta contro le discriminazioni, in particolare rafforzando l'azione della Corte europea dei diritti dell'uomo”. Gli organismi europei per la difesa dei diritti umani sollecitano l'adozione di misure efficaci contro la xenofobia anche su Internet, usato da gruppi razzisti per il reclutamento e l'incitamento all'odio etnico.



Francia

La Francia è orientata a vietare il burqa negli spazi pubblici, e non solo nell'ambito delle istituzioni e dei servizi (scuole, ospedali, amministrazioni, trasporti).

Non più di duemila donne porterebbero il burqa in Francia, ma la questione interessa gli orientamenti elettorali. Il Consiglio di Stato ha messo in guardia sui rischi di un divieto generalizzato che non trova fondamenti nel dettato costituzionale e lede il principio della libertà individuali.



Olanda

In Olanda avanza l'estrema destra populista e xenofoba: alle ultime elezioni amministrative il più votato è stato un deputato del Partij voor de Vrijheid (Pvv), partito ultranazionalista e antieuropeista, che fa della lotta agli immigrati e soprattutto all'Islam il proprio cavallo di battaglia: alla campagna contro la costruzione delle moschee, ha affiancato la richiesta di mettere fuori legge il Corano con la tesi che oggi Maometto sarebbe considerato un terrorista.



Imprese

Nonostante la crisi, negli ultimi 5 anni i titolari d'azienda stranieri sono cresciuti del 40,5%, sono 600 mila e danno lavoro a circa 2 milioni di persone. La comunità di imprenditori più numerosa è quella marocchina con 57.621 aziende, seguita dalla cinese con 49.854 e dalla romena con 49.132. Tra il 2004 e il 2009 gli imprenditori romeni (edilizia), sono cresciuti del 204,1%; i cittadini del Bangladesh (commercio alimentare e *phon center*) sono aumentati del 133,6%; gli albanesi (costruzioni) hanno raggiunto il 110,1%. □

Islam italiano

Presso il Ministero degli interni è stato costituito il Comitato per l'Islam italiano, formato da 19 componenti. I lavori sono partiti male, con la dimissione del rappresentante della Moschea di Roma, e con la critica sui relatori dei gruppi di studio: tutti italiani, mentre solo due agiunti sono musulmani. □



Clandestini giù del 96%

Ssecondo i dati forniti dal ministro dell'interno Maroni, gli arrivi degli immigrati irregolari sono calati del 96%.

Dal 1 gennaio al 4 aprile di quest'anno sono arrivati in Italia 170 clandestini, contro i 4573 dello stesso periodo del 2009. “Dopo il nostro accordo con la Libia - ha spiegato il ministro - c'è stata una modifica delle rotte. Ora i flussi passano ad Est verso la Grecia e ad Ovest verso la Spagna. Questo risolve i problemi dell'Italia, ma non dell'Europa”. □

Salute e immigrazione

In un convegno su "Salute e immigrazione: per una cultura dell'accoglienza", il Presidente dell'Associazione medici cattolici italiani (Amci) ha ribadito che "è dovere dei medici cattolici essere intransigenti contro quelle leggi che impediscono loro di svolgere la propria missione". Il riferimento è alle conseguenze del "reato di clandestinità", che pone l'immigrato irregolare in una situazione di denuncia da parte dei pubblici ufficiali, e quindi anche dai medici. Per la Pastorale sanitaria "il welfare dei diritti va concesso a ogni uomo, prima del suo ingresso nel mercato, dunque anche agli irregolari". □



Belgio

Niente velo integrale (burqa o niqab) nei luoghi pubblici, con multe e detenzione fino a sette giorni per le donne che violeranno il divieto. La Camera del Belgio ha votato all'unanimità il divieto. Il testo andrà verso l'approvazione definitiva in Senato, che potrebbe però essere ostacolata dalla crisi politica e l'ipotesi di elezioni anticipate. Meno chance di fermarlo avrebbe il ricorso per incostituzionalità, dal momento che un'iniziativa simile si è rivelata inefficace durante il passaggio alla Camera.



Regno Unito

Il premier britannico Brown ha continuato a cavalcare il sentimento anti-immigrati e a difendere il sistema a punti avviato dal suo governo, secondo il quale nessun lavoratore non specializzato proveniente da fuori l'Unione europea può entrare in Gran Bretagna. "Stiamo gradualmente riducendo il numero di specializzazioni per le quali abbiamo bisogno di persone che vengono da fuori", ha detto, "così che cuochi o operatori sociali in futuro non verranno dall'estero ma saranno addestrati in Gran Bretagna".



Spagna

Da un sondaggio di Metroscopia su un campione di 2 mila immigrati, risulta che solo la polizia dà più fiducia agli spagnoli (6.6 punti) che agli immigrati musulmani (6.5), mentre il re Juan Carlos raccoglie solo 6.4 punti tra i connazionali rispetto ai 7 tra i musulmani. L'81% degli intervistati si sente 'pienamente integrato', il 70% dice di essere a suo agio in Spagna, mentre l'84% assicura di non aver trovato ostacoli a praticare la propria religione.



CITTADINANZA

Diecimila cartoline per sostenere in Parlamento il disegno di legge che favorisca l'acquisizione della cittadinanza ai minori nati in Italia e faciliti percorsi e meccanismi per coloro che entrano da adulti nel nostro paese. Parte da Roma l'iniziativa per sostenere il disegno di legge Sarubbi-Granata sulla riforma della legge sulla cittadinanza. La petizione popolare è indirizzata direttamente al presidente della Camera, Gianfranco Fini. □



L'Africa nel pallone

Con l'avvicinarsi dei campionati mondiali di calcio che si terranno in Sudafrica, venti fotografi hanno cercato di rappresentare i sogni e le illusioni di un intero Continente. I loro scatti sono stati raccolti in una mostra di 35 pannelli 70 x 50, a disposizione per esposizioni in tutta Italia, con il contatto africa@padribianchi.it □

USA



Destino yankees

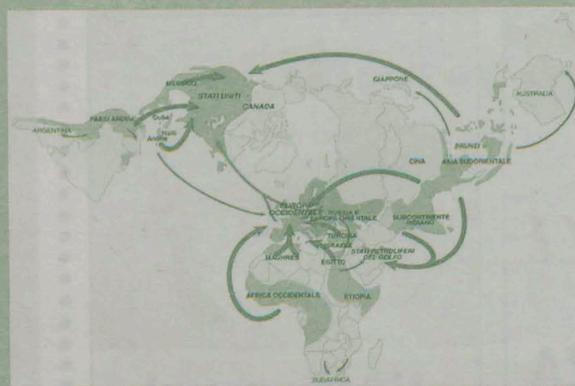
La fine dell'America bianca è un fantasma che si aggira da Los Angeles a New York: entro 40 anni, dice uno studio che confronta i numeri del censimento, gli Stati Uniti saranno un «majority-minority country», un Paese in cui la minoranza sarà presto maggioranza. E la spiegazione accomuna il destino degli yankees a quello di tutti i paesi occidentali: gli immigrati fanno più figli. La media dei bianchi è 1.87 a famiglia, mentre gli asiatici sono al 2.04, i neri al 2.13, gli ispanici al 2.99. Entro il 2050 ci sarà il sorpasso dell'intera popolazione.

Attualmente sono 40 milioni gli ispanici, 37 milioni gli afroamericani, e 13 milioni gli asiatici. Per non dire dell'ascesa di quella «razza-non-razza», i *multiracial*, cittadini «misti», che sono già 6 milioni e che sono destinati a crescere. □

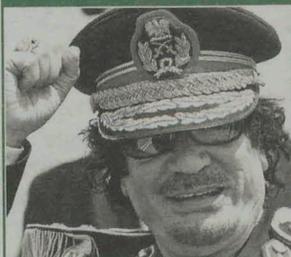
Domande di asilo

Il numero totale di richiedenti asilo nei paesi industrializzati rimane stabile. Rispetto al 2008 il numero totale di richiedenti asilo è rimasto pressoché invariato con 377mila domande: sono aumentate in 19 paesi, calate in 25. Nei paesi del nord Europa sono aumentate del 13%, mentre nei paesi dell'Europa meridionale sono calate del 33% con 50.100 richieste, per il significativo calo in Italia (-42%), Turchia (-40%) e Grecia (-20%). Il principale paese di provenienza dei richiedenti asilo è l'Afghanistan con 26.800 domande.

Gli Stati Uniti si confermano il principale paese di destinazione di richiedenti asilo con il 13% delle domande (49mila), presentate in particolare da cittadini cinesi. In seconda posizione la Francia (42mila nuove domande nel 2009). La Germania registra un aumento del 25% con 27.600 domande presentate nel 2009 e rappresenta il quinto paese di destinazione dei richiedenti asilo. □



Libia



Affari

Secondo il Colonnello Gheddafi, intervistato dal settimanale tedesco *Der Spiegel*, l'Ue dovrebbe versare alla Libia 5 miliardi di euro all'anno per un fondo speciale destinato a combattere l'immigrazione illegale. Si tratterebbe di stipulare un accordo anti-clandestini come ha già fatto l'Italia. Al giornalista del settimanale tedesco che gli chiedeva il perché di tanti soldi, il Colonnello ha risposto: «Non tocca a noi pagare per l'Europa. Si tratta di cose dalle quali l'Europa trae vantaggio». □

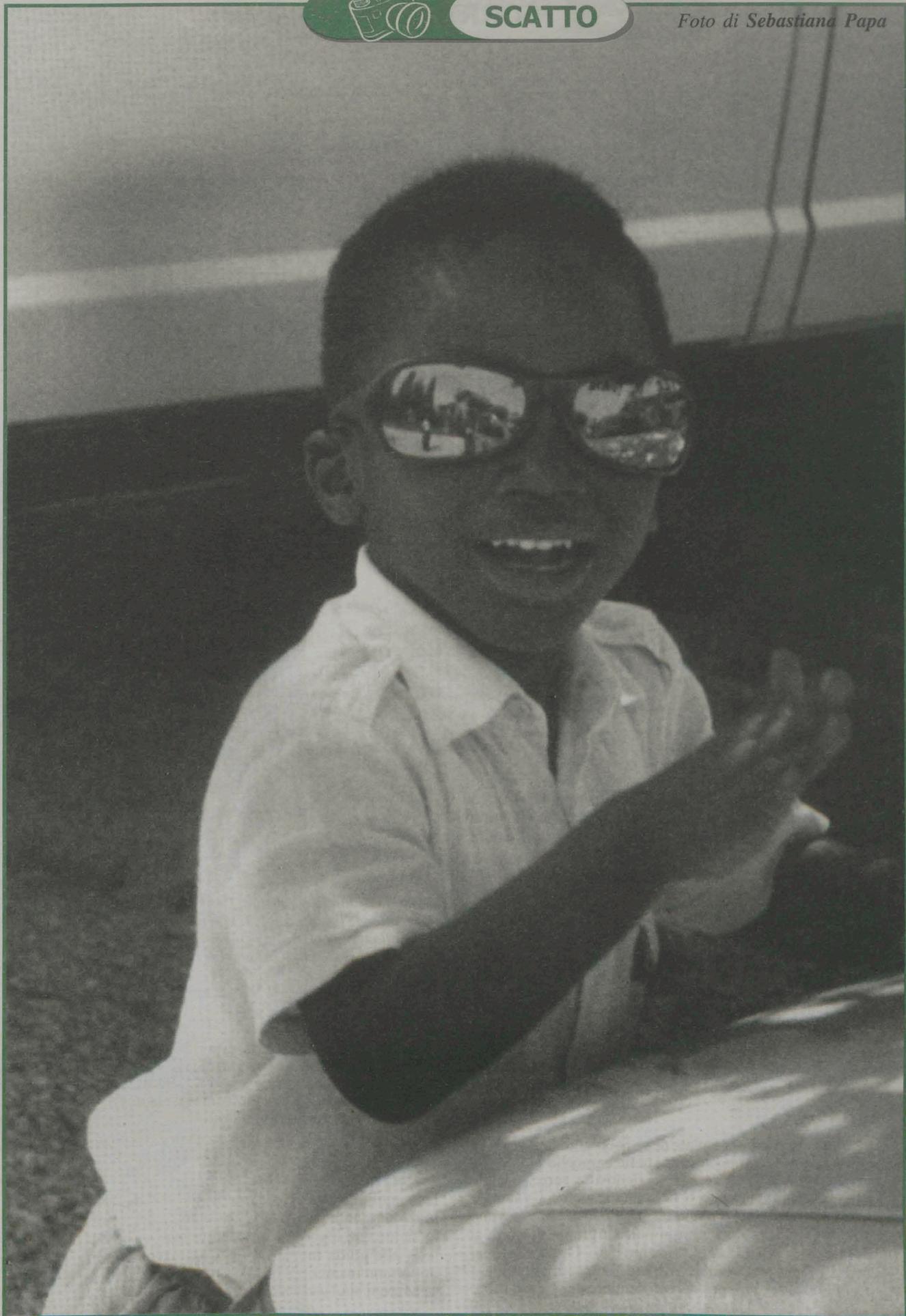
Senegal

Non dimenticare

Il Senegal ha varato una legge che condanna la schiavitù, una legge accusatoria nei confronti di chi per secoli ha impoverito l'Africa rubando le sue risorse e deportando i suoi abitanti. Ne è emblema l'isola di Goré, antistante la città di Dakar, utilizzata come scalo intermedio tra l'Africa e le Americhe per il trasporto di migliaia di persone destinate alle piantagioni americane. Dal 1978 l'isola è Patrimonio dell'Umanità e ospita un museo della memoria che ripercorre la tragedia della schiavitù e della tratta degli africani. □



Isola di Goré: casa degli schiavi





TRISTESS

La teoria dell'economista Stefano Bartolini: gli americani (più degli europei) hanno perso i valori etici e di solidarietà. Così sono diventati più tristi e depressi

Pier Luigi Vercesi (Corriere della sera, 5.3.10)

LUMBAR

Reduce da una metropolitana allietata dal consueto rap della rom ("Scusate signori-vengo di Bosnia-famiglia povera-tre figli-senza casa-senza lavoro"), sono riuscito a dribblare il libraio ambulante nero, quando vengo arpionato da un tizio di carnagione bianca: "Dutùr, gh'a di danèe? Sun miga un barbun, un negher. Mi sùn lumbard!". Difficile dire no a un fratello padano.

Riccardo Chiaberge (Il Sole 24 ore, 25.4.10)

ROSARNO 1

Venti euro al giorno a spaccarsi le schiene dall'alba al tramonto sulle terre dei furbi. Dieci euro offerti al caporale, e grazie tante se non s'intasca di più. Un materasso da dividere in cinque o sei. Storie miserabili, da fame e di infami, di guappi che s'arricchiscono facendo gli schiavisti, di un'Italietta allegra e strafottente che si volta dall'altra parte perché, certo, dispiace, ma fa pure comodo avere carne umana così a buon prezzo.

Claudio Fava (l'Unità, 27.4.10)

ROSARNO 2

C'è un'Italia ancora feudale dove in cambio di lavoro, se sei fortunato, ti fanno dormire nelle baracche sudice che crescono attorno ai campi. O dentro le serre, o nelle fabbriche abbandonate o nelle stalle come i valani, i braccianti del beneventano che negli anni '50 venivano venduti in piazza per un quintale di grano. A volte si dorme a turno nello stesso vecchio letto. Oppure in dieci in un monolocale della "Milano-Expo", manodopera straniera pronta da spremere in cantiere per 3 euro l'ora.

Paolo Berizzi (Corriere della sera, 27.4.10)



Il Cardinale Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, difende il suo gregge. L'assaltore lumbard si allontana con un'invettiva (tra le meno sconce).

COLPO

"Battano un colpo", avevamo scritto due mesi fa in occasione della rivolta di Rosarno. Ci rivolgevamo alle istituzioni, per troppo tempo assenti e silenti, mentre sotto gli occhi di tutti avveniva lo sfruttamento degli immigrati. Ieri quel colpo è stato assestato.

Antonio Maria Mira (Avvenire, 27.4.10)

SEGNII PROFONDI

Due anni di lavoro, due anni di successi. Lotta a immigrazione clandestina, mafie, criminalità diffusa, pacchetto sicurezza, legge sullo stalking, banca dati sel Dna e lotta alla guida in stato di ebbrezza. Sono i campi più importanti in cui l'opera del ministro dell'Interno Roberto Maroni sta lasciando profondi segni nel Paese.

Alessandro Morelli (la Padania, 29.4.10)



Il giro del mondo in 80 ricette

Zuppa di mele

(Croazia)

Per questa zuppa si adoperano mele sode e acidule. Lavate le mele, tagliate ciascuna in otto spicchi eliminando il torsolo; aggiungete la buccia di limone, i chiodi di garofano e la cannella. Mettete in una pentola e bagnate con poca acqua. Portate a ebollizione e lasciate cuocere a fiamma moderata. Poi eliminate le spezie e passate al setaccio fine.

In un tegame scaldate il burro, aggiungete lo zucchero e fatelo imbiondire; amalgamate nello sciroppo la farina, diluite con un poco d'acqua, salate e mescolate bene; incorporate l'impasto al passato di mele e diluite con il vino necessario a realizzare una crema di giusta consistenza; se preferite, potete sostituire parte del vino (fino a metà) con acqua. Fate prendere ancora una volta il bollore e servite nei piatti caldi. Per i piccoli crostini: tagliate a cubetti il pane bianco e dorateli nel burro caldo.

750 g di mele acerbe, 40 g di burro, 1-2 cucchiaini di zucchero, poca farina, scorza di limone, 1 cucchiaino di chiodi di garofano, mezza stecca di cannella, un pizzico di sale, da 1/4 a mezzo litro di vino bianco. Per i crostini: 4 fette di pane bianco, 20 g di burro.



60 min.



facile

**TUTTI GLI ESSERI UMANI
NASCONO LIBERI ED EGUALI
IN DIGNITA' E DIRITTI. ESSI
SONO DOTATI DI RAGIONE
E DI CONOSCENZA E DEVONO
AGIRE GLI UNI VERSO GLI ALTRI
IN SPIRITO DI FRATELLANZA.**

(Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo - Art. 1)